

Scalabriniani

A close-up photograph of a man's face, looking slightly to the right with a serious expression. He is wearing a dark, textured scarf. His face is partially obscured by a piece of the Italian flag (tricolor of green, white, and red) that is torn and crumpled. The background is a blurred, abstract composition of blue, white, and yellow, suggesting a flag or a large-scale artwork.

Bimestrale - Anno XII - N. 5
Settembre - Ottobre 2005

EMIGRAZIONE
strumento
di quella provvidenza
che presiede agli umani
destini e li guida,
anche attraverso catastrofi,
verso la meta ultima

(Beato Scalabrini)

Scalabriniani



Bimestrale della
Associazione Scalabriniana
Anno XII - N. 5
Settembre - Ottobre 2005

Direzione, redazione

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35
Fax (06) 580.38.08

website: www.scalabriniani.org
e-mail: bosa@scalabriniani.org
segreteria@scalabriniani.org

Direttore

Lorenzo Bosa

Direttore responsabile

Giorgio Chiabrera

Redazione

Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (segretaria)
Silvano Guglielmi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti

Hanno collaborato

Laura Buzzonetti - Pierino Cuman - Carlo Galli - Silvano Guglielmi - Mariella Guidotti - Enrico Larcher - Felice Lo Muto - Renè Manenti - Umberto Marin - Missionarie Scalabriniane - Missionarie Secolari Scalabriniane - Genoir Pieta - Luigi Sabbadin - Pietro Tessaro - Ruggiero Dibenedetto - Giovanni Terragni - Marco Tottolo

Fotografie

Autori degli articoli - Archivio Fotografico Scalabriniano - ACNUR - Dario Salaorni (4a di copertina) - Giuseppe Tomasi - G. Viviani (1a di copertina) - Domenico Rodighiero - Luciano Baggio - Paulo Caovila - Gianni Agostinelli - Pietro P. Polo

Tipografia

Città Nuova della PAMOM
S. Romano in Garfagnana 27
00148 Roma
Luglio 2005

Autorizzazione

Tribunale di Roma, n. 18 del 20-1-1994



Abbonamento

Italia Euro 16,00 (ordinario)
Euro 26,00 (sostenitore)

Estero Euro 28,00 (Via aerea)

Tramite
• assegno bancario
• conto corrente postale
n. 36150001
• Eurogiro al c. c. postale
n. 36150001

Intestato a:

Associazione Scalabriniana
Via Calandrelli 42 - 00153 - Roma

Sommario

- 03 Ricchi e poveri
di Lorenzo Bosa
- 04 Ci scrivono
- 06 Italia - Il voto irrinunciabile
di Lorenzo Bosa
- 08 Italia - Sì Centri No
- 09 Italia - "Figli di stranieri o figli di nessuno?"
- 09 Belgio - Da non dimenticare
- 10 Francia - La mia piccola comunità missionaria
di Felice Lo Muto
- 12 Svizzera - Dalle Dolomiti al Caucaso
di Silvano Guglielmi
- 12 Germania - I giovani, come i Re Magi
- 14 Brasile - L'accoglienza rivela l'Amore
di Genoir Pieta
- 16 Canada - Una comunità in festa
di Ruggiero Dibenedetto
- 18 Scalabriniani, migranti e filatelia
di Carlo Galli
- 20 Stati Uniti - Padre Pio tra gli emigrati
di Renè Manenti
- 24 Sempre insieme
di Pietro Tessaro
- 25 Francia - I sogni della mia missione
di Enrico Larcher
- 26 L'umanità in cammino
di Umberto Marin
- 28 Australia - Un santo interventista
di Luigi Sabbadin
- 30 Italia - Al passo dei tempi
- 31 Italia - Come si scrive "pace" a Bagdad?
di Mariella Guidotti
- 32 Due "Beati" amici e fratelli
a cura di P. Giovanni Terragni

In breve

- 15 Missioni Cattoliche
Brasiliani nel mondo
Senza paura
Collaboratrici familiari
Immigrati musulmani in Germania
- 17 Celebrazioni
Pellegrinaggio
In terra elvetica
- 21 Da 25 anni in Messico
e da 50 in Cile
- 22 Echi del Centenario Scalabriniano
- 34 Solidarietà Scalabriniana
Ritorno al cielo
Una famiglia missionaria
- 35 Onorificenze
Ordinazione sacerdotale
Professioni perpetue
Vacanze missionarie
UNAIE - Con gratitudine
Affidiamo alla bontà del Risorto



**farsi
migranti
con i migranti
per edificare
con essi
la Chiesa
e cogliere
nelle migrazioni
il segno
della vocazione
eterna
dell'uomo**

**MISSIONARI
SCALABRINIANI**

**donare
la vita
agli altri
è
il modo
migliore
per
viverla
pienamente**

I poveri e i grandi della terra

Lorenzo Bosa

La povertà, che non poche volte rasenta la miseria, è una piaga che affligge una grande fetta dell'umanità. Il grido dei poveri giunge da molte nazioni, non solo dall'Africa ma anche dall'Asia e dal Pacifico, dove vive, secondo un rapporto delle Nazioni Unite, un terzo dei poveri del mondo e dove proprio i più deboli sono spesso ignorati dalla comunità internazionale.

Nella mappa della povertà non possiamo mettere in secondo piano il più vasto movimento di persone che registrano i nostri tempi. Le migrazioni contemporanee sono, infatti, un evento strutturale della società che dà origine a realtà e problematiche culturali, religiose, politiche, economiche, complesse e non facilmente governabili.

Alla base c'è il dramma della fame, della povertà, della violenza. In altri termini, c'è un ingiustificato sfruttamento dell'uomo più indifeso. Nonostante gli accorati appelli della Chiesa, il sistema economico e finanziario è ancora "dominato e manipolato dai Paesi industrializzati a danno dei paesi in via di sviluppo". (Giovanni Paolo II, 9 ottobre 1998).

Da decenni i mari sono la tomba per centinaia di disperati; i campi minati falciano i passi ignari di chi cerca scampo da quanti stanno loro alle calcagna; le frontiere sono campo privilegiato per le quotidiane "battute di caccia all'uomo"; i Paesi, resi potenti e ricchi dal lavoro, dall'intelligenza e dalla speranza di generazioni di immigrati, oggi chiudono sempre più i battenti. Sono questi alcuni esempi che conosciamo, e su cui potremmo anche dilungarci, e che vediamo ripetersi nei nostri teleschermi. Ma è ancora una visione parziale. Si sa che il dramma è molto più vasto e altrettanto grave in tante altre parti del mondo che non fanno notizia per i nostri media. È l'assurda persecuzione del re Erode che continua a imperversare ai nostri giorni.

È questa una realtà che non ci fa onore, anche se non possiamo certo annoverarci tra quegli antichi e moderni "mercanti di carne umana", speculatori imperterriti, ai quali si affidano proprio coloro che, investito anche l'inverosimile, sperano di trovare una via di scampo. Una realtà che ci tocca come se fosse nostra e, forse, lo è.

Una realtà che è frutto di quel divario tra il mondo dell'opulenza e quello della miseria e della fame. Di quel mondo di cui si parla, si discute, si litiga e si spropone a più livelli in una società disumanizzata. Di quel mondo decantato a squarciagola da milioni di giovani attraverso i megaconcerti per domandare ai governi e ai cosiddetti "potenti della terra" giustizia e solidarietà.

Di quel mondo che dal 1975 è oggetto di discussione e di controversia nei vertici dei "grandi della terra", come in quello di Gleneagles in Scozia, dal 6 all'8 luglio di quest'anno. Nonostante l'evento sia stato offuscato dai noti avvenimenti di Londra, il pacchetto di iniziative sul tema cruciale della povertà, oltre

all'annullamento del debito per 14 Paesi africani e 4 latinoamericani, prevede una ulteriore somma di 50 miliardi di dollari, interventi contro l'Aids e altre epidemie, strategie di sviluppo, crescita di iniziative sanitarie e culturali, l'apertura dei mercati alle esportazioni, gli obiettivi concreti di partecipazione, di lavoro e di democrazia. Conosciamo di questo vertice anche i propositi e le conclusioni "inconcluse", non saprei dire se sinceri o semplicemente campati per aria. Speriamo solo che questa volta ci sia finalmente una svolta, rapida e sostanziale, e che il grido dei poveri sia finalmente ascoltato.

Siamo certi, invece, che la Chiesa continuerà a levare la propria voce per mobilitare le coscienze, per scuotere la comunità internazionale e i governi perché non dimentichino quanti affrontano queste drammatiche situazioni per sradicarne le cause e abbattere finalmente le invalicabili mura della fame.

Può sembrare un'utopia! Imprevedibili sono stati i "tsunami"; impensabili i terremoti e altre catastrofi; ingiustificabili i raccapriccianti attentati terroristici. Eppure, fortunatamente, quando accade qualcosa del genere, l'umanità intera si mobilita in una encomiabile gara di solidarietà. La mappa della fame è una catastrofe che va oltre misura di ogni altra, inimmaginabile nella sua dimensione, con una incalcolabile scia di morti senza nome. E per questo dramma si rinnova oggi l'ora della solidarietà, di una risposta al grido del Vangelo.

Come membra della comunità cristiana siamo chiamati soprattutto noi ad essere vicini a "quanti vivono questa dolorosa condizione" con gesti concreti di solidarietà. È Benedetto XVI, sulla scia dei suoi predecessori, a richiamarci a questo imperativo per una società più solidale. "Chi si nutre - ha detto la domenica 19 giugno - con fede di Cristo alla mensa eucaristica assimila il suo stesso stile di vita, che è lo stile del servizio attento specialmente alle persone più deboli e svantaggiate".

Come, oltre un secolo fa, affermava il Beato Scalabrini degli emigranti: "strumento di quella Provvidenza che presiede gli umani destini e li guida, anche attraverso catastrofi, verso la meta, che è il perfezionamento dell'uomo sulla terra e la gloria di Dio ne' cieli". ♦



ci scrivono

Il piccolo migrante

Italia

Cari amici,
il 1° luglio '05, primo venerdì dedicato al Sacro Cuore, il piccolo filippino Yvier George Torremocha, di appena 20 mesi di età, ha brillantemente superato un'operazione al cuore durata ben 10 ore presso l'Ospedale Pediatrico



Bambino Gesù di Roma. Dopo due giorni il bambino ha potuto svegliarsi con una nuova valvola cardiaca che gli permetterà di vivere molto più a lungo di quanto i medici avevano diagnosticato in precedenza. Una grazia di Dio, Signore della Vita! A nome del bambino, dei suoi genitori, parenti e amici, siamo felicissimi e onorati di ringraziare il Signore per aver ascoltato il pianto del povero ed attuato un miracolo attraverso le mani dei chirurghi. Grazie al Papa Giovanni Paolo II per la sua intercessione. Grazie ai confratelli e consorelle per le loro ferventi preghiere, per la generosità, la benevolenza e la grande fede in Dio che tutto rende possibile.

La mamma Irene e P. Albert Guevara - Roma

Solidarietà

Colombia

Caro Padre,
grazie all'articolo pubblicato in "Scalabriniani" (novembre - dicembre 2004, N. d. R.) e dietro suggerimento di amici che lo hanno letto, ho inoltrato la domanda di un aiuto alla Caritas Antoniana di Padova che lo ha accolto favorevolmente. L'aiuto offerto mi ha permesso di proseguire con l'opera intrapresa....
Cari saluti

P. Pio Battaglia - Bogotá

Nozze d'oro

Argentina



Caro Padre,
sono lieto di inviarle una fotografia dei miei genitori che il 16 aprile scorso hanno celebrato le Nozze d'Oro Matrimoniali. La celebrazione religiosa è stata presieduta dallo scalabriniano P. Italo Serena nella chiesa parrocchiale San Giovanni Battista di Buenos Aires dove si erano sposati. Ad accompagnarli in questo felice giorno c'erano i figli Salvatore, Carmelo, Gustavo e vari nipoti. Dal cielo era

presente anche il figlio Sandro. La chiesa era gremita di amici e soprattutto di devoti di Santa Lucia Siracusana, la cui immagine è stata portata dall'Italia dai miei genitori nel 1950. Da allora ogni anno viene portata processionalmente per le vie del quartiere La Boca con grande partecipazione dei siracusani della metropoli argentina. Calorosi saluti.

Carmelo Schiavone - Buenos Aires

Lo sguardo dal cielo

Italia



Caro Padre, il 15 luglio scorso è venuto a mancare il mio amato sposo Severino. Tutti i nostri familiari e amici ci sono stati particolarmente vicini. Li ricordiamo nelle preghiere con gratitudine. Siamo certi che egli dal cielo ora ci è sempre vicino e ci sostiene. Il mio pensiero va soprattutto ai figli che egli ha tanto amato. In particolare a mio figlio P. Sante Zanetti, missionario in Argentina e a mio fratello P. Matteo Didonè, missionario negli Stati Uniti. Che il Signore li sostenga sempre e ovunque nella loro delicata missione tra gli emigrati. Con gratitudine, porgo cordiali saluti.

Maria Didonè in Zanetti - Cusinati di Rosà

66 anni di missione

Italia



Caro Direttore, ci siamo riuniti il 28 maggio scorso, noi familiari di P. Guerrino Zago. Doveva essere presente anche lui per festeggiare il suo 90° compleanno. Il Signore l'ha chiamato in cielo qualche giorno prima, il 13 maggio. Dopo la S. Messa nella chiesa di S. Eurosia di Cassanego, il paese dove è nato e cresciuto, in un clima di serena fraternità abbiamo ripercorso le tappe principali della sua vita. Primo di dieci fratelli, ha scelto la via del sacerdozio nella famiglia degli Scalabriniani, famiglia che anche noi tutti abbiamo avuto la gioia di conoscere bene nelle nostre

Belli, buoni e bravi

Italia

Caro Direttore, il 18 giugno scorso, noi qui rappresentati, ormai più o meno ottantenni, missionari scalabriniani da 55 anni, ci siamo dati appuntamento per celebrare l'anniversario



visite in Brasile e nei numerosi incontri con i confratelli di P. Guerrino. Poi abbiamo sfogliato l'album di famiglia, pieno di ricordi delle missioni percorse da lui in 66 anni di apostolato. In questo album abbiamo raccolto molte testimonianze della gente che lo ha conosciuto nelle missioni dove lui ha esercitato il suo apostolato, testimonianze che rivelano la sua devozione verso tutti, in particolare le persone bisognose in aiuto materiale e spirituale. Di lui rimarrà fortemente legato al nostro animo la sua fede semplice e solida che ci è sempre stata di grande esempio, la sua grande umanità e il suo affetto con cui ha sempre attorniato noi fratelli, nipoti e pronipoti. La tristezza per averlo perso sulla terra è largamente compensata dalla certezza di sentirlo ancora e sempre vicino a noi, dal cielo.

Rosina Schnider Zago per la famiglia Zago

Dalla Sicilia all'Australia

Australia

Cari Padre, l'anno scorso, mentre mi trovavo in chiesa a New Form Brisbane per la S. Messa in italiano, ho preso la rivista "Scalabriniani" e me la sono portata a casa. L'ho letta con piacere e così ho pensato di scrivervi e di abbonarmi. Sono ora lieta di inviarvi l'offerta, anche per aiutare le attività dei Missionari. Io sono nata in Sicilia, in un piccolo paese chiamato San'Alfio della Provincia di Catania. Da piccola sono emigrata con i miei genitori e fratello nel Queensland Australia. Abito in un piccolo paese di canne da zucchero dal nome di Babinda, a 40 minuti di macchina al nord di Silkwood, dove i primi Missionari Scalabriniani hanno vissuto per tanti anni. Purtroppo ora si trovano lontano. I più vicini sono a Brisbane, a due ore di aereo. Così, quando mi trovo a Brisbane ho la gioia di prendere parte alla Messa in italiano, la nostra lingua madre. Lo posso fare appena due volte l'anno, ma sempre meglio di niente. A Babinda celebriamo ogni anno la festa di Santa Rita da Cascia. E ogni volta invitiamo un Missionario Scalabriniano per celebrarla con noi. Ne approfittiamo per stare un po' assieme anche se per poco. Mio marito anche è nato in Sicilia, a Fiumafreddo della Provincia di Catania ed è emigrato nel Queensland con tutta la sua famiglia prima di noi. Io ho due figli: uno sposato e uno no. Presto saremo anche nonni. Mia nuora è nata in Australia da una brava famiglia inglese. Vi ringrazio ed auguro a tutti i Missionari Scalabriniani pace e bene.

Alfina Sciacca - Babinda

(immagina dove?) alla Madonna del Covolo ai piedi del Monte Grappa, per ringraziare il buon Dio attraverso sua Madre del dono (doppio!), ma anche per riandare al lontano 1943-44, quando in piena guerra salivamo in talare con il cappello a larga tesa, in fila, in silenzio, a quel santuario scandito lungo il cammino dai quindici capitelli per confermare i nostri propositi e presentare le nostre speranze, che oggi possiamo dire che sono state esaudite. Certo qualcuno ci ha lasciato troppo giovane o ormai troppo stanco. Il residuo di Israele è qui: la foto non è un capolavoro, ma neppure noi siamo ormai tanto belli. Ricordi il Padre Tirondola? Nei suoi seminaristi desiderava tre "B", belli, buoni e bravi, ma poi si accontentava almeno di due: e quelle due ci auguriamo di averle ancora! E chiamiamoci all'appello (da sinistra): P. Giuseppe, P. Silvio, P. Onorio, P. Beniamino, P. Carlo, P. Giacomo, P. Bernardo, P. Ernesto, P. Ermildo. Un grazie cordiale.

P. Carlo Galli - Brescia



ci scrivono

Il voto irrinunciabile

Lorenzo Bosa

La notizia degli attentati a Londra è piombata in tutta la sua tragicità sul mondo intero. Ed è piombata anche nel mezzo dei lavori di apertura dell'Assemblea Plenaria del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, riunita a Roma dal 7 all'8 luglio 2005 presso il Ministero degli Esteri. Come ovunque, anche nell'Assemblea si sono vissuti momenti di costernazione, di dolore e di solidarietà verso le vittime coinvolte nelle diverse esplosioni che hanno seminato la morte e verso i 115 mila connazionali residenti nella metropoli londinese. Nonostante l'accaduto abbia provocato una inevitabile interruzione nell'iter dei lavori, l'Assemblea ha poi proseguito nella trattazione dei vari temi agendati, tutti riguardanti i connazionali residenti all'estero.

La prima mattinata è stata contrassegnata da alcuni malumori per l'assenza di un rappresentante del Governo che ne illustrasse direttamente le attività. Il dottor Adriano Benedetti, direttore della DGIEPM, era stato delegato a dare lettura della relazione inviata dallo stesso Ministero, ma per decisione dell'Assemblea questa è stata solamente distribuita ai partecipanti per una "lettura solitaria" manifestando così il disappunto per l'assenza di un rappresentante del Governo.

Nel corso delle due giornate, comunque, al tavolo dei lavori si sono alternati vari temi. Lo scabriniano P. Graziano Tassello, presidente della Commissione Scuola Cultura, ha presentato la relazione sulla Promozione e

Cooperazione Culturale, segnalando in merito, tra l'altro, che "occorre una conversione culturale che faccia propria l'idea che la comunità italiana all'estero rappresenta una grande risorsa".

Franco Santellocco, presidente della Commissione Formazione, Impresa, Lavoro e Cooperazione, si è riferito in particolare alla formazione professionale degli italiani residenti nei Paesi extracomunitari.

Pasquale Mestico, coordinatore del Gruppo di Lavoro sulla Sanità, ha fotografato la situazione sanitaria delle comunità all'estero, particolarmente carente in America Latina e in Sud Africa.

Antonio Bruzzese, presidente della Commissione Sicurezza e Tutela Sociale, è tornato a riproporre il tema dell'assegno di soli-





◆ Nelle foto: la partecipazione delle comunità residenti all'estero alle celebrazioni patrie e religiose: Buenos Aires, Italiani residenti in Svizzera in pellegrinaggio a Lourdes, giovani in Australia

no essere 2.665.033 gli italiani residenti all'estero aventi diritto allo stesso. La legge, la 459 approvata nel 2001, non è ancora stata attuata dal Governo, nonostante che, dall'entrata in vigore, gli italiani residenti all'estero abbiano già votato tre volte: nella giornata referendaria del 2003, per il rinnovo dei Comites nel 2004 e nel referendum sulla procreazione assistita del giugno scorso.

Il segretario generale, Franco Narducci, ha espresso la sua preoccupazione e quella del Co-

tario Drago ma che per volontà dell'Assemblea, come detto, è stata distribuita ai partecipanti, si dice che l'esercizio del diritto al voto è "una conquista irrinunciabile di alto valore simbolico e politico e come tale deve essere sostenuta".

A nome della Presidenza, Franco Narducci ha richiamato un "preciso compito" del Parlamento e del Governo, quello cioè di "attuare le leggi per consentire agli italiani all'estero di votare, e produrre atti concreti per l'applicazione delle norme



darietà ai cittadini che non hanno alcun riferimento previdenziale.

Tra i temi, quello sul voto degli italiani residenti all'estero è stato collocato in primissimo piano ed è stato oggetto di animate discussioni e proposte per migliorarne le modalità e la partecipazione di coloro che non sono iscritti presso i rispettivi consolati. Al 12 giugno 2005 risulta-

mitato di Presidenza per questa mancata attuazione da parte del Governo. Ha segnalato che ci sono ancora "nemici del voto", presenti e "annidati in vari settori del Parlamento", che continuano a mettere i bastoni tra le ruote a quello che da tempo veniva considerato un diritto sancito e intoccabile. Anche nella relazione di Governo, che doveva essere presentata dal sottosegre-

introdotta dalla Costituzione dopo un lungo iter parlamentare e una lotta per i diritti di cittadinanza attiva durata vari decenni". Come si sa, è stata una battaglia lunga, vinta dopo larghe intese in seno alle istituzioni e comunità residenti all'estero e tra i rappresentanti delle forze politiche, come il Ministro per gli Italiani nel Mondo, Mirko Tremaglia, che si sono avvicendati nel frattempo. Una battaglia che ha avuto sempre lo scopo di valorizzare la risorsa dei cittadini all'estero e promuovere gli interessi del Paese. Gli italiani emigrati, ha ricordato Narducci, hanno "contribuito da sempre allo sviluppo dell'economia nazionale" e "ancora oggi il loro contributo è consistente". Nonostante gli avanzati progetti di integrazione, il legame con l'Ita-



lia è sempre molto forte per le "comuni radici di valori e identità". Ciò è dimostrato anche dal fatto che finora la partecipazione al voto e la sensibilità dei cittadini residenti all'estero non si è discostata sostanzialmente da quanto registrato in Italia e che la risposta è stata pari a quella data da coloro che vivono nei confini nazionali, nonostante le difficoltà per la elaborazione delle liste elettorali.

Per i partecipanti all'Assemblea, la legge sul diritto al voto e la partecipazione alle prime tre consultazioni sono state una forte dimostrazione della volontà di effettivo esercizio della democrazia. Una maggiore consapevolezza di questo diritto sarà data nel prossimo appuntamento elettorale per le elezioni politiche del 2006. Allo scopo, è stato suggerito un rafforzamento delle strutture consolari per permettere a tutti gli italiani residenti all'estero di partecipare da veri ed effettivi protagonisti.

Anche il Sottosegretario agli Esteri, Margherita Boniver, intervenuta nella seconda giornata, ha sottolineato che i nostri connazionali all'estero devono essere membri di "prima linea" e ha aggiunto che in un mondo globalizzato "la risorsa straordinaria costituita dai milioni di italiani in tutto il mondo, in possesso delle professionalità più svariate, rappresenta una preziosa marcia in più creando una rete di italianità diffusa e apprezzata da tutti in tutto il mondo".

Ha sottolineato quindi la necessità che il "pacchetto emigrazione" offra agli italiani all'estero "gli stessi diritti, la stessa assistenza, le stesse opportunità" offerte a quelli in Patria per "promuovere e valorizzare il loro apporto". E ha concluso che se "gli italiani all'estero hanno bisogno dell'Italia, della sua attenzione, del suo sostegno", è altrettanto vero che il Paese ha bisogno degli italiani all'estero, "veri ambasciatori dei nostri valori e del nostro stile di vita". ♦

Sì Centri No

di permanenza temporanea

Continuano le polemiche e le prese di posizione a proposito dei Centri di Permanenza Temporanea. Sembrano tornati nell'occhio del ciclone, dopo gli attentati terroristici e, soprattutto, dopo l'incontro di luglio scorso dei rappresentanti delle 14 Regioni di centrosinistra che hanno ribadito il loro no agli stessi, senza riuscire a proporre delle alternative. Segnalano che le strutture e le condizioni non rispettano la dignità delle persone, mentre il centrodestra ribadisce che la chiusura dei centri sarebbe un'operazione "irrealistica, irresponsabile e velleitaria", affermando altresì che in questi luoghi, pur nelle limitazioni del caso, viene assicurata la necessaria assistenza sanitaria, favorito il cibo secondo le necessità di ciascuno, si svolgono attività ricreative, ecc. e testimoniando, al tempo stesso, gratitudine verso le Forze dell'Ordine e agli addetti alla gestione delle strutture. Senza dubbio anche noi siamo portati a pensare che l'ideale sarebbe che questi centri non esistessero, che non ci fossero clandestini, anzi che ci fosse un mondo senza frontiere perché la fortuna possa essere più propizia per tutti. Ma sappiamo anche che sono necessarie delle strutture per gestire un fenomeno ormai noto, che ha bisogno della sua chiarezza e dove è necessaria l'identificazione di quanti tentano la fortuna nel Paese e la conoscenza delle loro intenzioni.

La Migrantes, organismo della Conferenza Episcopale Italiana, interprete anche di altri organismi ecclesiali, ha reso noto il suo pensiero in merito facendo il punto sull'argomento. Trascriviamo alcune riflessioni pubblicate in "Migranti Press" di luglio 2005.

"La Migrantes, ... non entra direttamente nel dibattito "centri sì - centri no". Però l'auspicio profondo è che se ne faccia uso il meno possibile e si trovino formule alternative; tuttavia non vede elementi per denunciarne l'illegittimità morale o l'illegalità costituzionale, per cui sembra sia condivisibile la conclusione dell'ampia disquisizione che si legge in merito a questo tema in Diritto degli stranieri dove si parla di una "complessiva legittimità costituzionale della misura di trattenimento" (p. 606) con riferimento anche all'art. 5 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo (p. 604); e si aggiunge: "Dal punto di vista giuridico e in astratto la previsione di misure di trattenimento dello straniero che debba essere respinto od espulso dal territorio dello Stato non presenta di per sé dubbi di legittimità costituzionale" (p. 607). Però lo stesso autorevole commento all'attuale normativa conclude rilevando "il rischio connesso all'utilizzo delle misure espulsive coattive come strumenti generali e generici di gestione della presenza migratoria in Italia" (p. 616): si deve trovare altro sistema "limitando le misure coattive a pochi casi, gravi e ben definiti" (p. 617).

Nei nostri circoli di riflessione ci si sforza di dare più concretezza a questa posizione che non intende essere neutrale e tanto meno di disimpegno. Ne emergono i seguenti enunciati:

1. Garanzia di salvaguardia dei fondamentali diritti umani e della dignità delle persone.
2. Presenza dell'associazionismo, oltre che dell'ACNUR, all'interno dei centri, non solo per aiuto e consulenza, ma pure per controllo su come di fatto si svolge la vita nel centro.
3. Il centro non sia "risposta unica al problema della clandestinità"; si rendano possibili misure alternative, ponendo tra loro una certa gradualità, ad esempio nei casi più lievi accostando l'espulsione alla misura di respingimento, che non vieta il reingresso "regolare" in Italia.
4. La misura detentiva sia quindi riservata ai casi più gravi, casi residui, che tra l'altro renderebbero superfluo il progetto di aumentare di numeri e di capienza questi centri.
5. Il discorso sui centri e sulla repressione dell'irregolarità non diventi assorbente, distogliendo l'attenzione su una più razionale programmazione dei flussi d'ingresso e sui percorsi d'integrazione, il più efficace antidoto alle forme varie di irregolarità e clandestinità". ♦



"Figli di stranieri o figli di nessuno?"

8° Meeting Internazionale sulle Migrazioni

È stato il tema dell'8° Meeting Internazionale sulle Migrazioni, organizzato dall'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS), dai Missionari e Laici Scalabriniani, che si è svolto nella cittadella mariana di Loreto (Ancona) dal 26 al 31 luglio.

L'evento è stato inserito in una serie di manifestazioni promosse per il Centenario della morte del Beato Scalabrini, il santo Vescovo che per primo in Italia si è occupato in modo organico del fenomeno dell'emigrazione. La manifestazione ha visto impegnati nella riflessione e nel confronto studiosi e ricercatori, italiani ed europei, come anche



operatori istituzionali e associazioni del terzo settore che quotidianamente si fanno carico delle problematiche dell'inserimento dei minori figli di stranieri. Il tema affrontato dal Meeting ha avuto particolare valore, proprio perché la riflessione è stata sulle seconde generazioni di immigra-

ti. In Italia, con una presenza di 350.000 scolari nei percorsi formativi, il mondo della scuola elementare e media inferiore, e in parte anche della superiore, sta interessando in modo particolare. Come in altri Paesi, anche in Italia si riscontrano insuccessi scolastici, ritardi e difficoltà di inserimento che penalizzano le

secondo generazioni.

Emerge la necessità di ripensare a una scuola basata su programmi interculturali, che metta in atto strumenti pedagogici e percorsi adeguati all'accoglienza e sull'inserimento. In una società sempre più multiculturale, si sente la necessità di superare la visione di una scuola "nazionale" o "monoculturale".

Per formare i cittadini del futuro bisogna immergersi sempre più in una dimensione interculturale, intendendo con questo termine non una semplice somma di informazioni di diversa origine, ma la presa di coscienza che la presenza di varie realtà culturali e religiose sta trasformando in modo sostanziale la cultura dell'Europa stessa.

Il premio "Meeting Internazionale sulle Migrazioni 2005" è andato al prof. Massimo Toschi per l'impegno profuso, nonostante la sua disabilità fisica, a favore dei bambini palestinesi infermi, della riconciliazione delle popolazioni del Medio Oriente e per il suo impegno cristiano nella politica e nel dialogo. ♦

Da non dimenticare

Il 49° anniversario della sciagura mineraria di Marcinelle, la cittadina carbonifera belga nei pressi di Charleroi, dove l'8 agosto 1956 morirono nell'incendio in un pozzo dell'impianto "Bois du Cazier" 262 operai, 136 dei quali italiani, è stato occasione non solo per la doverosa commemorazione delle vittime, ma per affermare la dolorosa lezione offerta da quella sciagura e il suo monito a garantire la sicurezza dei lavoratori e a tutelare i diritti degli immigrati. In questo senso si è espresso il Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi, nel messaggio inviato nell'occasione. "È una storia - ha scritto il Presidente - da cui tutti possiamo trarre motivo di orgoglio, svoltasi, generazione dopo generazione, al prezzo di dure rinunce ma con dignità e coraggio. Se oggi le collettività italiane sono così ben integrate nel tessuto sociale ed economico di tanti Paesi, contribuiscono al loro progresso, rinsaldando ponti di collaborazione con l'Italia, è a loro che dobbiamo esserne riconoscenti: a quegli italiani che, per primi, lasciarono la Patria, portando nei loro cuori, insieme al dispiacere per il distacco dagli affetti familiari e dai luoghi nati, forza d'animo e speranza. Non dobbiamo dimenticarlo mai".

Anche il Ministro Tremaglia, a Marcinelle, sottolineando l'importanza della Giornata nazionale del sacrificio del lavoro italiano nel mondo proclamata nel 2001 per l'8 agosto, proprio in coincidenza con la ricorrenza della tragedia di Marcinelle, ha definito "un fatto di umanità e di civiltà" l'accoglienza agli immigrati "che oggi giungono sulle nostre coste". ♦



Felice Lo Muto

Ecco la mia piccola "Comunità Scalabriniana di St. Etienne (Francia). "Comunità Scalabriniana" perché in essa sto svolgendo il mio servizio missionario fin dal 1985, da quando cioè, per ragioni del mio handicap, mi venne accordato dal Superiore di venire ad abitare con mia sorella. E anche perché nel mio servizio pastorale ho cercato sempre di far vivere in tutti gli emigrati lo spirito carismatico del Beato Scalabrini. Mi riferisco solo ad alcune attività che intendono essere l'espressione di questo spirito apostolico che tuttora anima e guida l'azione missionaria dell'intera comunità.

In tutti questi anni sono stati due i momenti di particolare fervore in cui lo spirito scalabriniano si è rivelato veramente significativo sia per la chiesa locale come per le comunità dei migranti: il mese di giugno per ricordare la santa morte del Fondatore (1° giugno 1905) e l'eredità carismatica che egli ci ha lasciato e il mese di novembre per ricordare la nascita della Congregazione (28 novembre 1887) che il Beato ha voluto quale risposta agli appelli dei migranti che gli imploravano l'invio di un sacerdote.

Al di là di questi momenti forti, tutta la vita della missione

è segnata dallo stesso spirito. Oltre alle celebrazioni eucaristiche in lingua italiana e francese, grazie alla "fuoriserie" adattata alla mia situazione fisica, ho iniziato fin dai primi giorni, ma continuo tuttora, a visitare i numerosi connazionali dispersi in tutta la regione. Ovunque sono accolto con entusiasmo. Da tempo molti di essi non vedevano un missionario, anche perché "qualcuno" riteneva che gli emigrati fossero già "perfettamente integrati" e quindi non avessero più bisogno della presenza e della parola del missionario. E proprio per questo ho difeso, con l'appoggio incondizionato degli stessi mi-

❖ P. Felice Lo Muto (in alto)
❖ Incontro della Comunità nella Missione Cattolica



granti e del vescovo di St. Etienne, la continuità della "missione italiana" la cui chiusura anni addietro era ormai decretata.

La comunità ha risposto a tutto questo e ben presto si sono visti i frutti: la nascita di gruppi di formazione e di riflessione, di giovani coppie in vista del loro matrimonio religioso, il servizio catecumenale per i giovani non ancora battezzati, per gli ammalati, per i più bisognosi. In stretta collaborazione e partecipazione con la Diocesi è stato costituito in breve anche il Consiglio pastorale, che ha permesso di strin-



❖ La "Festa dei Popoli"
❖ Ritiro spirituale e di
formazione di un gruppo di
apostolato

gere sempre più i vincoli di comunione e di fraternità con la chiesa locale e nello stesso tempo essere portavoce di tutte le comunità dei migranti presso quelle parrocchiali e diocesane.

Uno spirito di comunità e di fraternità che si è rivelato e rinsaldato particolarmente in occasione degli ultimi due straordinari avvenimenti vissuti dal mondo dei migranti e nell'intera Congregazione dei Missionari Scalabriniani alla quale mi onoro di appartenere.

L'elevazione agli onori degli altari del Beato Scalabrini (9 novembre 1997) è stato uno di essi. A St. Etienne tutta la chiesa si è unita per rendere grazie di questo dono che Giovanni Paolo II ha fatto al mondo dei migranti. "Apostolo e Padre dei Migranti" è stato invocato dal Papa e la sua invocazione è stata accolta dai

media e soprattutto dal nostro pastore, Mons. Pierre Joatton, dai sacerdoti, dalle comunità dei migranti convocate per tale circostanza.

Altrettanto intense e fervorose sono state le celebrazioni in occasione del Centenario del suo ritorno alla Casa del Padre. Una lunga preparazione ha preceduto il giorno della solenne celebrazione che il pastore diocesano ha voluto presiedere personalmente nella stessa cattedrale il 1° giugno di quest'anno. Fin dal novembre dell'anno precedente ci sono stati momenti di preghiera e di presentazione della poliedrica figura del Beato Fondatore mediante esposizioni fotografiche e conferenze in tutti i settori diocesani, specialmente tra le comunità dei migranti. Il risultato è stato veramente sorprendente. E altret-

tanto toccanti sono stati i vari momenti di questa giornata indimenticabile.

Nella cattedrale, gremita di fedeli francesi e rappresentanti delle comunità etniche residenti nell'area diocesana, sono rieccheggiate le parole del santo vescovo missionario che ha offerto la sua vita, oltre i confini della sua amata diocesi piacentina, per il mondo dei più bisognosi, per i migranti. È stato il canto di grazia del vero popolo di Dio che, nella ricchezza della sua diversità, ha elevato il suo grazie con gli occhi rivolti al cielo, là dove il santo vescovo gode della beatitudine del Padre di tutti gli uomini.

La festa del Centenario Scalabriniano è continuata fino a tarda serata nella piazza antistante la Cattedrale fra canti, danze e deliziose leccornie di un mondo multicolore che, all'unisono, prima di congedarsi ormai già a notte inoltrata, ha elevato alla Madre dei Migranti il canto di gratitudine per una giornata piena di gioia e soprattutto per essere parte di quella "Chiesa Migrante", segno di unità e di fecondità tra i popoli. ♦

Dalle Dolomiti al Caucaso

Una storia di casa nostra

Silvano Guglielmi

La conoscevo solo di vista, avendola incontrata alla Messa. Ai primi di luglio ho celebrato il suo funerale. Era una di noi e aveva partecipato anche all'ultima festa degli anziani. Una tra i tanti, viene da dire, e invece aveva una sua storia che merita di essere raccontata.

La conoscevo come Angelica Sacellini, ma questo era il suo cognome da sposata. Il suo nome "segreto" era Olga e il suo cognome veniva dalla Georgia, la terra di suo padre, Athanas Dzalagonia.

Trovo queste notizie in un libretto di poche pagine che la figlia mi ha regalato il giorno della morte della mamma. "Dalle Dolomiti al Caucaso" è il titolo di questo libretto singolare, composto da cinque lettere presentate in georgiano e in italiano, nelle quali Olga Angelica racconta la sua vita e l'amore per la Georgia. Una storia di emigrazione diversa. Una nostalgia per la terra di origine del padre, che è vera nostalgia, cioè "dolore per il ritorno". È stato il sogno della sua vita e alla fine ci riuscì. Ma c'è anche una finale da... favola. Nel suo viaggio in Georgia, siamo nel 1981, la storia di quel libretto era arrivata molto in alto e fu così che il Presidente di quel Paese, Shevarnaze, volle conoscere di persona la nostra Olga Angelica. Riporto qualche passo dalla prima lettera.

"Dal giorno della mia origine mi ha accompagnato un desiderio insolito: augurandosi la mia nascita, mio padre mi ha dato il



nome di sua sorella Olga, ma mio nonno italiano lo ha rifiutato, poiché il nome straniero non gli è piaciuto e mi ha chiamato Angelica. Così sono venuta al mondo con due nomi: come Angelica ho vissuto nella mia patria e come Olga per tutta la vita ho sofferto per la sua lontananza. È stato come se il destino avesse inesorabilmente condotto il mio cuore dalle Dolomiti severe al mite Caucaso, mentre la mia vita, travagliata da due guerre e profondamente segnata da un'immagine straziante, sembrava non realizzare quel percorso intimamente già segnato".

Il ricordo del padre: "Era un uomo buono, onesto, tollerante e laborioso e per questo i compaesani di mia madre lo avevano accolto volentieri. Altrimenti Athanas Dzalagonia sarebbe stato un qualsiasi prigioniero della prima guerra mondiale, arruola-

to nell'esercito dello Zar, che finisce in un paese come Predazzo, ai piedi delle Dolomiti, dove arrivava la ferrovia costruita da altri prigionieri simili a lui.

Quando chiedevo a mia madre come mai si era innamorata di un prigioniero, mi rispondeva che Athanas non sembrava un prigioniero, tanto era pieno di dignità, e che lo si notava per il suo eccezionale talento nella danza e nel canto. Ecco perché mia madre aprì il suo cuore ad uno straniero...".

Ci furono problemi per il matrimonio, perché il parroco non ne voleva sapere: non gli era mai successo di celebrare un matrimonio tra una cattolica e un ortodosso e allora "Athanas fu così rinchiuso in canonica per quaranta giorni, per ricevere gli insegnamenti della nuova religione, in attesa della celebrazione del matrimonio, che avvenne

nello stesso giorno in cui ricevette i sacramenti del battesimo, della comunione e della cresima". L'ecumenismo era ben lontano.

Olga Angelica nacque nel 1920; suo padre morì due anni dopo. E inizia il racconto di una vita in povertà, e lei bambina si alzava "prima dell'alba" a chiedere una tazza di latte ai contadini, "poi mi recavo in chiesa e dopo la messa andavo a scuola". Si ammalò, finì in un istituto e "passai otto anni interminabili lontano dalla mia famiglia". Ma a diciannove anni "l'unico scopo della mia vita divenne visitare la patria di mio padre". Tentò anche di seguire l'esercito italiano (siamo alla seconda guerra mondiale) "per poi scappare in Georgia", ma il progetto fallì.

Si trovò allora un lavoro, perché "non potevo pensare solo a me stessa, avevo una madre, un nonno e dei fratelli che attendevano il mio aiuto". Si trasferì allora "in una città dove venni educata, mi impiegai in un'istituzione nazionale ed alloggiavo in un convitto religioso. Lavoravo senza riposo dal mattino alla sera, ma il mio sogno non era svanito; avevo infatti deciso di diventare una missionaria religiosa e, come i missionari italiani del settecento, recarmi in Georgia. E tuttavia ancora una volta il destino aveva scelto per me un'altra strada.

All'improvviso mi innamorai e mi sposai. Erano i giorni del dopoguerra, giorni di fame, di miseria e di grande insicurezza. Mio marito ebbe l'occasione di trasferirsi all'estero, nella Svizzera francese, là si poteva mangiare, vivere con decoro e dignità, così ci adattammo in un nuovo paese".

Ma vennero ancora giorni tristi: "rimasi sola con tre figlie... Mi affidai a Dio, lottai, lavorai e ne uscii da sola... L'unico che non mi lasciava mai era mio padre". Anche questa è una storia di emigrazione. ♦

I giovani, come i Magi



GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ Colonia 2005

L'avventura è iniziata 20 anni fa. Una creativa intuizione scaturita dal cuore lungimirante di Giovanni Paolo II. È la Giornata Mondiale della Gioventù che ogni tre anni vede riuniti i giovani provenienti da tutto il mondo.

Per la XX sono giunti in Germania da ben 193 Paesi, da ogni angolo della terra. A migliaia, pellegrini, "sentinelle del mattino", con lo zaino ricolmo di entusiasmo, lo sguardo fisso, guidati da una stella. Con l'auspicio della Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana, hanno potuto prendere parte alla Giornata numerosi giovani provenienti dalle comunità migranti di varie parti del mondo, molti dei quali accompagnati dai Missionari Scalabriniani. Le 27 diocesi tedesche li hanno accolti, in comunione, con gioia, creando un vero "gemellaggio" di unità e di amicizia con tutto il mondo.

Un cuore multicolore ed un'anima vibrante che a Colonia hanno vissuto la straordinaria avventura di incontrare Cristo, dal 16 al 21 agosto. Giornate scandite dal ritmo dell'Eucaristia, dell'adorazione, della preghiera, della catechesi, nel segno dell'amicizia, del servizio, del dialogo, della riconciliazione, delle testimonianze, dal sentirsi dire cose esigenti e faticose, da pungoli che penetrano come una spada l'anima e le coscienze.

Per questo erano partiti da terre lontane: "siamo venuti per adorarlo"; e per questo sono tornati ora alle loro terre, come i Re Magi, lodando e gridando al mondo intero che Cristo, la pietra scartata dagli ottusi, è l'unica speranza su cui costruire "un mondo migliore", più giusto, di pace e di amore fraterno.

La guida maestra sono stati tre temi precedentemente proposti e di autentico riferimento evangelico. Il primo è stato la ricerca della "verità quale senso profondo dell'esistenza umana" riferito alla domanda dei Magi: "Dov'è il Re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella" (Mt. 2,2). Il secondo, "Incontrare Cristo nell'Eucaristia", si è riferito all'incontro dei Magi con il Bambino: "Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono" (Mt. 2,11). "Vivere nel mondo come veri adoratori di Dio" è stato, infine, il terzo tema suggerito sempre dal Vangelo di Matteo (2,12): "per un'altra strada fecero ritorno al loro paese". E Benedetto XVI, nel messaggio rivolto al milione di giovani riuniti nel Campo di Maria, ha consegnato loro il mandato: "Chi ha scoperto Cristo deve portare altri verso di Lui. Una grande gioia non si può tenere per sé. Bisogna trasmetterla". ♦

L'accoglienza rivela l'Amore



Genoir Pieta

Da tempo la guerriglia colombiana miete vittime e tuttora continua.

Un giorno i paramilitari catturarono circa 70 uomini e di questi 28 furono torturati e uccisi. Erwin, tre dei suoi fratelli e suo suocero erano fra questi.

Durante le pratiche di tortura Erwin perse i sensi. Pensarono che fosse morto e lo lasciarono stare. Si riprese e fortunatamente fu soccorso. Denunciò l'accaduto ad Amnesty International e riuscì a fuggire con la moglie e i due figlioletti in Ecuador, dove ricominciò a vivere.

Era ancora convalescente quando, attraverso una telefonata, scoprirono dove risiedeva e gli misero una bomba in casa. Fortunatamente non ci furono feriti gravi ma fu costretto a fuggire di nuovo con la sua famiglia.

Migrare, ma dove? Ritornare in Colombia avrebbe significato morte sicura. Andare in Cile sarebbe stato pericoloso perché le frontiere, per i militari, erano aperte. La Bolivia non accettava i rifugiati. Non rimase che il Brasile, raggiunto passando per la Bolivia.

A La Paz fu accolto dai Missionari Scalabriniani che operano nella Pastorale dei Migranti. Si fermò per 18 giorni a causa della tumultuosa situazione che il paese stava vivendo in quel momen-

to. Da lì, passando per Santa Cruz de La Sierra, proseguì fino alla frontiera con il Brasile.

A Corumbá, dove sostarono, fu accolto di nuovo dai Missionari Scalabriniani, su raccomandazione della Caritas di San Paolo, e dall'Equipe della Pastorale dei Migranti.

Pernottavano in un Centro Comunale, mentre il giorno, assieme a tutta la sua famiglia e un loro amico, anch'egli rifugiato, venivano ospitati da una coppia

di boliviani, impegnati nella Pastorale dei Migranti, che aprì loro, oltre che la porta di casa anche il proprio cuore.

La Domenica, Giornata Nazionale del Migrante, durante la Santa Messa in memoria del Centenario di Scalabrini, vennero presentati alla comunità; da allora, vennero assistiti nell'espletamento di tutte le pratiche e la documentazione necessaria per la domanda di asilo da presentare alla Polizia Federale.

Momenti di preghiera e di pietà della comunità missionaria di Corumbá (MS-Brasile)



Il missionario e la coppia che li ospitava trascorsero sei giorni, un'intera settimana, dedicata completamente a loro. Fu, comunque un'esperienza interessante e illuminante.

Poche ore prima di partire, la moglie di Erwin manifestò il desiderio di battezzare i due figli e, con loro, ricevere lei stessa il battesimo. Le fu domandato perché non fu mai battezzata e rispose: "Mia madre era evangelica e non mi battezzò da piccola. Una volta cresciuta non volli aderire né alla chiesa evangelica, né ad alcuna altra fede. Non credevo in alcun Dio". Allora le chiesero quando cominciò in lei a cambiare qualcosa, quando nacque la sua fede in Dio: "Da qualche tempo, rispose, credo in Dio. Desidero essere battezzata e voglio essere cattolica, perché qui ho incontrato persone buone che mi hanno accolto e Dio mi ha salvato la vita!".

Non fu possibile soddisfare il suo desiderio perché mancava poco alla partenza, ma gli fu indicato di rivolgersi al parroco del luogo dove si stavano dirigendo.

Il momento della partenza fu



particolarmente commovente e toccante il momento del distacco. Si erano creati profondi legami di amicizia e fraternità con la famiglia che li aveva accolti. Si salutarono come se fossero stati fratelli, come se si conoscessero da molto tempo!

È proprio vero: nell'accoglienza e nell'amore Dio si manifesta a noi! ♦

Missioni Cattoliche

Nel mese di giugno, a Lugano, ha avuto luogo un incontro bilaterale italo-svizzero delle Commissioni Episcopali e i relativi uffici per la pastorale dei migranti. Il tema centrale è stato il futuro delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera tenendo conto della nuova situazione migratoria e della necessaria collaborazione degli operatori pastorali delle diverse componenti etniche in vista di una più attenta pianificazione d'accordo con le realtà ecclesiali locali. Altro tema affrontato è stata la formazione permanente degli operatori e quella teologica dei laici. Nel dibattito il vescovo di Cassano Ionio, membro della delegazione italiana all'incontro, ha sostenuto ancora valida la presenza delle Missioni Cattoliche e dei missionari come punto di riferimento e di impegno perché, pur nel rispetto della propria identità, siano altrettanto arricchiti i contesti pluralistici e idonei allo sviluppo generale. Mons. Lino Bellotti, presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni, ha riconosciuto il prezioso contributo al benessere e alla prosperità della Svizzera che hanno saputo dare i missionari e gli immigrati. Anche il vescovo Mons. Martin Gächter, a nome della Commissione Episcopale Svizzera, ha ribadito l'importanza di un maggior impegno di collaborazione e di pianificazione per un legame più stretto tra le comunità etniche e la chiesa locale evitando la formazione di chiese parallele. ♦

Brasiliiani nel mondo

Il flusso emigratorio brasiliano verso l'Europa, gli Stati Uniti, il Giappone e il Paraguay sta assumendo gli aspetti di un grande fenomeno. Sono circa tre milioni e mezzo i brasiliani residenti all'estero, molti anche in forma illegale. Quest'ultimi devono spesso affrontare situazioni pericolose e drammatiche, come la paura di essere espulsi dal territorio paraguayano come ha deciso il governo di quel Paese o per l'attraversamento illegale della frontiera Messico-Stati Uniti, dove già si contano dei morti. Le rimesse dei migranti ammontano a oltre 6 miliardi di US \$, superando lo stesso ricavo dell'esportazione nazionale della soia. I Missionari delle due Province San Paolo e San Pietro si sono impegnate in una azione a loro favore. ♦

Senza paura

Vari vescovi dell'America Centrale e dei Caraibi, riuniti a San José (California - USA), hanno ribadito, con parole che riecheggiano gli appelli del Beato Scalabrini, che i migranti sono e devono essere fonte di solidarietà e di arricchimento per le comunità ospitanti e che non devono essere "motivo di paura", bensì "una opportunità per costruire una società basata sulla solidarietà, sul rispetto vicendevole e sulla reciprocità". Hanno anche sollevato il grave problema dell'intensificarsi del traffico di esseri umani da parte di agenti nei paesi di emigrazione e di immigrazione. Hanno fatto, infine, un appello in favore delle organizzazioni ecclesiali che si prodigano a difesa e promozione dei diritti dei migranti e delle loro famiglie. La presenza scalabriniana in queste aree è particolarmente significativa e incisiva nel contesto ecclesiale. Le migrazioni si stanno intensificando specialmente verso gli Stati Uniti, dove la popolazione di origine ispanica è oggi di 38 milioni. ♦

Collaboratrici familiari

Le "colf", collaboratrici domestiche, in Italia sono circa un milione tra regolari e irregolari, per lo più straniere. Il loro lavoro è importantissimo: accompagnano i nonni, i bambini a scuola, curano le persone quando i familiari sono al lavoro. Secondo le ACLI (Associazione Cristiana Lavoratori Italiani), il 55% di loro non vorrebbe essere come una donna italiana, perché, nonostante il benessere, dicono che sono distratte e aliene dai lavori domestici. Il 40% afferma che i bambini italiani sono viziati, il 38% che gli anziani non sono al centro della vita familiare e il 26% che sono "più soli e meno rispettati" che nei loro Paesi. Con le "colf" non sembra che l'Italia ci faccia una gran bella figura. ♦

Immigrati musulmani in Germania

Tre milioni e mezzo sono gli immigrati musulmani in Germania. La maggioranza è di origine turca. Tra le comunità etniche sono le più restie all'assimilazione ma, secondo il presidente dell'Unione Islamo-Turca di Germania, Ridvan Cakir, hanno in generale un comportamento di equilibrio simile alla popolazione moderata tedesca. ♦



Una comunità in festa

**La consacrazione della chiesa
"Madre dei Cristiani".
Opera tenacemente voluta
dalla comunità italiana di LaSalle**

Ruggiero Dibenedetto

In una chiesa gremita di gente, di fede e di commozione, sabato 9 aprile 2005, si è celebrato un evento storico e impensabile, per alcuni, solo cinque anni fa.

È stata, per la comunità italiana e cattolica di LaSalle (nel sud ovest di Montreal), una giornata memorabile in quanto, nel tempo record di 5 anni, è stato restituito alla diocesi di Montreal il debito contratto per la costruzione del nuovo edificio e soprattutto perché ha avuto luogo la consacrazione della nuova Chiesa dedicata alla "Madre dei Cristiani", fortemente voluta da tutta la comunità e sapientemente guidata dal missionario scalabriniani P. Ruggiero Dibenedetto.

Il rito solenne della consacrazione è stato preparato da un triduo di preghiere e di meditazioni incentrato sull'Eucarestia e sul nostro essere pietre vive della Chiesa, fatta di muri ma anche e soprattutto di cuori, di fede, di pratica, di amore concreto verso Dio e i fratelli.

Seppur rattristati per la mor-

te dell'indimenticabile Giovanni Paolo II e per l'assenza del nostro cardinale Jean-Claude Turcotte, a Roma per la circostanza e il conclave che ne è seguito, la comunità si è ritrovata unita e festosa intorno a Mons. Mancini, vescovo e vicario generale della diocesi di Montreal, di origini italiane, che ha brillantemente presieduto la celebrazione arricchendola con la sua parola in italiano ed inglese, da noi molto apprezzata!

Alla solenne celebrazione eucaristica di consacrazione hanno partecipato e concelebrato il giovane e commosso parroco di questa chiesa, Padre Ruggiero, vari Missionari Scalabriniani e sacerdoti diocesani. Vi hanno preso parte, oltre le autorità civili e politiche, soprattutto tanti fedeli, con commozione e profonda gratitudine. Mons. Mancini, nell'omelia, ha ricordato come questo giorno marchi una tappa importante, ma non

- ❖ Il parroco P. Ruggiero Dibenedetto (in alto)
- ❖ Mons. Mancini con le Giubbe Rosse e rappresentanti della comunità italiana di LaSalle





- ♦ Autorità, fedeli e celebranti (sopra)
- ♦ Mons. Mancini ringrazia i fedeli e il parroco per l'opera realizzata. Ai suoi lati (appena visibili), la Benedizione di Giovanni Paolo II e l'assegnamento della comunità consegnato alla Diocesi per l'estinzione del debito

finale, nella costruzione "spirituale" della comunità. Dopo la preghiera di consacrazione ha proceduto all'unzione e benedizione delle croci, che a loro volta sono state accese ed incensate da P. Ruggiero e da P. Pierangelo Paternieri, il parroco della vicina parrocchia scalabriniana della Madonna del Monte Carmelo.

Alla Messa è seguita un'agape fraterna, alla quale hanno partecipato oltre 350 fedeli che hanno espresso nuovamente la loro

gratitudine al Signore e alla Madre di Dio con canti nostrani e danze multicolori.

La nuova chiesa e la sua consacrazione hanno segnato veramente una tappa che ha riempito di santo orgoglio quanti l'hanno fortemente voluta e hanno contribuito anche economicamente. A tutti, la nostra gratitudine e la preghiera perché il nuovo tempio sia meta e casa comune per l'intera comunità migrata in questo angolo di terra canadese. ♦

Celebrazioni

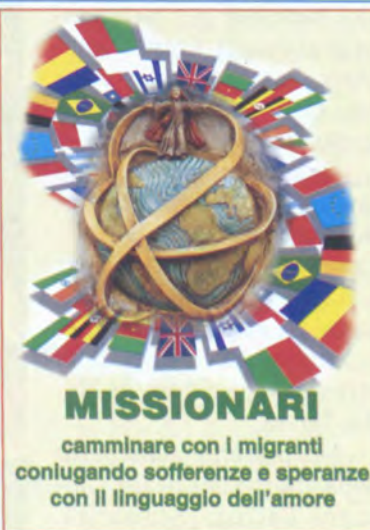
Oltre il Primo Incontro Mondiale delle Comunità Portoghesi e la posa della prima pietra della nuova chiesa dedicata al Beato Scalabrini, di cui nei numeri precedenti "Scalabriniani" ha dato notizia, nel quadro del Centenario Scalabriniano sono state celebrate anche la "Festa dei Popoli" ad Amora, la 33ª settimana delle Migrazioni e il Pellegrinaggio del Migrante e del Rifugiato al Santuario Mariano di Fatima.

Pellegrinaggio

Provenienti da 10 Paesi diversi, oltre 700 immigrati, guidati dal vescovo ausiliare di Brescia, Mons. Francesco Beschi, si sono recati in pellegrinaggio al Duomo di Piacenza per rendere omaggio al "Vescovo dei Migranti". Il gruppo era stato preceduto da 19 podisti che hanno percorso a piedi i 100 km da Brescia a Piacenza guidati da P. Mario Toffari. L'incontro è stato, secondo la stampa locale, un "tripudio di colori e di folklori locali che ha messo uno accanto all'altro popoli e tradizioni dai quattro angoli del pianeta, secondo quello spirito di incontro e dialogo fra persone diverse che ebbe proprio nel vescovo beato piacentino il suo interprete cristiano". ♦

In terra elvetica

Tra le varie iniziative realizzate nelle Missioni Cattoliche della Svizzera, un particolare interesse ha suscitato la trasmissione sul Canale 1 della Televisione Svizzera di Lingua Italiana di un filmato sul Centenario e sulla presenza dei Missionari Scalabriniani in terra elvetica. ♦





Scalabrini, migranti e filatelia

Carlo Galli

"A che servono quei piccoli rettangoli figurati e colorati, 'i francobolli', che diventano spesso la passione di strani collezionisti?". La risposta più ovvia è che servono a pagare il servizio postale, da quasi due secoli, in tutto il mondo.

Ma c'è una motivazione più valida che si aggiunge al valore commerciale in base alla loro rarità. La "filatelia". Parola, coniata nel 1864 alla prima comparsa dei francobolli, composta da due parti di origine greca: philos=amante, e ateleia=esenzione da imposta.

La filatelia di un paese vorrebbe essere, e spesso lo è, lo specchio della storia, della cultura, dei valori e problemi della sua comunità e, a volte, supera i confini nazionali per focalizzare personaggi, eventi, fenomeni di forte spessore umano, sociale, politico e religioso universale.

Ricordiamo per esempio le emissioni negli ultimi decenni per il Concilio Vaticano II e Papa Giovanni, per i viaggi apostolici di Giovanni Paolo II e per la celebrazione universale della straordinaria figura di Madre Teresa.

Nel presente centenario della morte del beato Giovanni Battista Scalabrini,

che i suoi missionari stanno celebrando in tutti i cinque continenti e, ultimamente a Piacenza, sede della sua cattedra episcopale e culla della sua congregazione per i migranti, ci è venuto in mente di presentare con alcuni francobolli il fenomeno dell'emigrazione, plurisecolare, che da parecchi decenni sta imponendosi come un fenomeno epocale nella sua drammaticità numerica, qualitativa e geografica.

La mobilità migratoria ha interessato la nostra Italia fin dalla sua costituzione in Stato Unitario e particolarmente in occasione delle due guerre mondiali del secolo scorso (ricordiamo solo per esempio i quasi 900.000 usciti dalla patria nell'anno 1913!), ma da una trentina d'anni a questa parte il paese, da sponda di partenza verso altri lidi, è passato a meta di arrivo per centinaia di migliaia di persone

dalle regioni più povere e tormentate, proprio per il fatto di trovarsi al centro del Mediterraneo, ponte naturale verso il Nordeuropa.

Nel giro di pochi anni abbiamo visto mutare anche la terminologia: da "emigrati" a "immigrati" fino a "migranti", con un termine che diventa universale, comprendendo tutti gli aspetti e le caratteristiche di un fenomeno che possiamo ritenere ormai strutturale e inarrestabile.

La Congregazione Scalabriniana, ai suoi inizi ha incontrato molte difficoltà per essere approvata dalla Santa Sede in modo definitivo, perché la sua finalità, "assistenza agli emigrati italiani", sembrava contingente e limitata nel tempo, cosa che si è rivelata vera negli ultimi tempi.



ERO FORESTIERO
MI AVETE OSPITATO
S. MATTEO 255.

GIORNATA MONDIALE
DELL'EMIGRANTE
1987

❖ La cartolina postale emessa dalle Poste Vaticane nel 1987 in occasione del centenario della fondazione della Congregazione



Padre Pio tra gli emigrati

Renè Manenti

La Federazione delle Associazioni Campane degli Stati Uniti ha avuto in dono dalla Provincia di Benevento la statua in legno di San Pio da Pietrelcina. Per festeggiare questo evento, l'effigie del Santo ha visitato le varie comunità dei migranti campani sparse sul territorio statunitense. Infine, dal 16 giugno al 5 luglio, San Pio è stato accolto dall'Associazione Sacchesi d'America (Sacco è un paese della provincia di Salerno).

La presenza della statua nella sede del club di New York ha riunito attorno a sé numerosi devoti. Ogni sera ha avuto luogo la recita del Rosario accompagnata da tradizionali canti religiosi italiani. Considerando l'ammirazione che gli emigrati hanno sempre dimostrato per P. Pio, ora Santo, è facile immaginare la gioia e la devozione con cui hanno accompagnato l'effigie.

Particolarmente commovente è stata la messa celebrata domenica 26 giugno in onore del frate di Pietrelcina. Per l'occasione sono accorsi in molti da diverse zone di New York per scortare processionalmente l'effigie del santo dalla sede del club fino alla chiesa, accolti dal parroco, Monsi-

gnor John Tosi, con calore e gratitudine. Le sue origini italiane gli hanno permesso di apprezzare la semplicità di tanti fedeli che hanno manifestato per le vie del quartiere la loro fede e la loro devozione. La messa è stata celebrata da Mons. Celestino Migliore, Nunzio Apostolico presso le Nazioni Unite, il quale non è nuovo a queste significative manifestazioni di fede. La sua semplicità e familiarità è ben conosciuta all'interno delle comunità italiane che ne ricambiano con calore

l'affetto che egli nutre per i suoi connazionali. Alla fine della messa, Mons. John Tosi ha ringraziato la comunità per la testimonianza di fede. Un grazie particolare è stato riservato ai Missionari Scalabriniani che da anni

❖ Gli emigrati Sacchesi per le vie di New York e nella sede del club



si prendono cura della comunità di San Luca in Whitestone.

Dopo il bacio devozionale della reliquia del santo, tutti i fedeli sono ritornati in processione verso la sede del club, dove la festa è continuata tra cibi tipici, balli e canti tradizionali. È stato commovente vedere tante persone radunarsi da ogni parte di New York attorno a San Pio.

Ognuno aveva una preghiera particolare da offrirgli. Tanti hanno chiesto al fraticello di Pietrelcina grazie particolari per loro stessi e per i loro cari. Per gli immigrati le tradizioni sono sacre. Rin vigoriscono sia il corpo che l'anima. La fede si esprime sempre con tanta semplicità attraverso quelle tradizioni tramandate da generazioni e che sono parte del bagaglio sacro di ricordi e di modi di vivere ai quali non possono venir meno nonostante il travagliato cammino dell'emigrazione.



San Pio è rimasto per qualche altro giorno nella sede del club, accanto alla statua di Maria degli Angeli, protettrice di Sacco. Una signora colombiana, venuta alla sede per pregare il santo, è rimasta profondamente commossa nel vedere P. Pio al lato della Madonna e l'immagine del Beato Scalabrini. Un trittico celestiale che ogni migrante porta nel profondo del cuore. ♦



Da 25 anni i Missionari Scalabriniani sono presenti in Messico. La prima presenza ha avuto inizio nella città di Guadalajara con l'apertura del seminario San Carlo. Attualmente la Congregazione conta tre strutture formative: a Guadalajara, il seminario propedeutico; a Città del Messico, il seminario filosofico e a Purépero il Noviziato. Ci sono poi altre quattro missioni, con quattro Case del Migrante, a servizio a Tijuana, Ciudad Juárez, Tapachula e a Nueva Laredo. I Missionari di origine messicana in Congregazione sono 61, di cui 30 sacerdoti e 31 studenti religiosi. I primi 25 anni di presenza scalabriniana nel Paese degli Aztecas sono stati celebrati unendo il ricordo e la gratitudine con motivo delle celebrazioni centenarie scalabriniane. Una solenne Messa è stata celebrata nel grandioso Santuario e Basilica N. S. di Guadalupe, patrona dell'America, proprio il 1° giugno centenario della chiamata al Cielo del Beato Fondatore. Nella foto di archivio: speranze missionarie tra i giovani messicani. ♦



Nel mese di luglio si sono compiuti 50 anni della presenza scalabriniana in Cile. Una lunga storia, particolarmente intensa, di opere e di attività sociali e pastorali a favore della comunità italiana, attesa spiritualmente, fino all'arrivo dei Missionari Scalabriniani, dai Padri Salesiani. Ancora oggi la comunità italiana ricorda con gratitudine la loro opera missionaria. La presenza scalabriniana è iniziata quando, nella decade del '50, due gruppi di coloni di origine trentina e abruzzese, che avevano vissuto il dramma della guerra, giunsero in Cile per coltivare la terra. A prestare loro assistenza, come anche ai numerosi italiani che li avevano preceduti, furono allora invitati i Missionari Scalabriniani. Una storia che continua ancor oggi e aperta, oltre che alla comunità italiana, ai numerosi immigrati provenienti dai Paesi più poveri dell'America del Sud, soprattutto da Perù e Bolivia. Nella foto di archivio: Una processione della comunità italiana. ♦

Echi del Centenario Scalabriniano

La Famiglia Scalabriniana e il mondo dei migranti durante tutto l'arco del 2005 hanno programmato una serie di iniziative e di solenni celebrazioni per commemorare e risaltare la poliedrica figura del Beato Scalabrini nel centenario della sua santa morte, avvenuta a Piacenza il 1° giugno 1905. Abbiamo già ricordato varie delle stesse, in particolare quella celebrata nella Basilica di San Carlo al Corso (Roma), che ne ha aperto ufficialmente la lunga serie e quelle celebrate nella diocesi piacentina, di cui il Beato Fondatore fu vescovo dal 1876 al 1905, e nella basilica di Sant'Antonio di Piacenza dove ebbe inizio la Congregazione da lui fondata nel 1887 e da cui partirono i primi Missionari. Riproduciamo alcune immagini di altre celebrazioni avvenute nella geografia scalabriniana dei 5 continenti.



Il 22 giugno nella sede del Comites di Cordoba (Argentina) si è celebrata la memoria della santa morte dell'Apostolo dei Migranti Beato G. B. Scalabrini. Il presidente del Comites, Dr. Rodolfo Borghese, ha dato il benvenuto ai partecipanti, tra i quali il delegato della Direzione Nazionale di Migrazione Alberto Rubio, della presidente dell'Unione delle Collettività degli Immigranti Marta Guerreño, del console Giorgio Giacomello e di numerosi dirigenti di comunità migratorie ed associazioni italiane. I giovani Analaura Eguia Malvaso e Victor Barco Raspanti, attraverso una serie di immagini, hanno presentato la vita e l'opera del Padre dei Migranti, con l'accompagnamento del P. Luciano Baggio, delegato diocesano di migrazione. A nome delle istituzioni è intervenuto il presidente dell'Ospedale Italiano di Cordoba Guglielmo Rinaldi. L'incontro è terminato con un brindisi familiare ed un plauso solidale per l'opera missionaria scalabriniana. *Nelle foto:* partecipanti alla commemorazione; P. Luciano Baggio. ♦

Le missioni e le comunità dei migranti di Montreal si sono incontrate nella chiesa Madonna di Pompei il 19 giugno per commemorare il Beato Scalabrini nel Centenario del suo ritorno alla Casa del Padre. L'Eucaristia è stata presieduta dal vescovo ausiliare, Mons. Anthony Mancini, accompagnato dai Missionari Scalabriniani responsabili delle 5 parrocchie della città e da numerosi fedeli tra i quali i Laici Scalabriniani. La liturgia, che si è svolta in lingua italiana, francese, spagnola e inglese, è stata solennizzata dalla corale di Pompei che ha eseguito la Messa "Te Deum" del Perosi. Dopo la Messa tutti i partecipanti hanno preso parte alla benedizione di un bronzo del Beato Scalabrini collocato nelle vicinanze della chiesa a ricordo del Centenario della sua santa morte e una profonda gratitudine per l'opera apostolica dei suoi missionari nel multietnico territorio canadese, il più grande Paese del mondo, e in particolare nella seconda città francofona mondiale. *Nelle foto in alto:* Mons. Mancini con i sacerdoti concelebranti; una tela opera di un rifugiato portata all'altare durante l'Eucaristia; la chiesa Madonna di Pompei; la corale "Madonna di Pompei" e il gruppo dei Laici Scalabriniani. Altre celebrazioni sono state realizzate nelle tre Missioni di Vancouver, B.C. e nella Missione Sant'Angela Merici di Windsor, Ontario. ♦



Sui passi di Scalabrini

Brasile



Le celebrazioni in Brasile si stanno svolgendo già dallo scorso anno. Nel 2004 per rivivere il viaggio apostolico che il Beato Scalabrini realizzò dal mese di giugno a dicembre 1904 in Brasile e in Argentina. Sono stati momenti di grande festa, che hanno coinvolto stampa, opinione pubblica, chiesa e società civile, sensibilizzando e propagandando il carisma scalabriniano e soprattutto l'interesse sociale ed ecclesiale verso i migranti. Le popolazioni dei luoghi visitati oltre 100 anni fa dal Beato Scalabrini hanno rivissuto la sua presenza e la sua parola missionaria. Nel 2005 altrettanto entusiasmo e interesse hanno suscitato le celebrazioni per il Centenario del suo ritorno alla Casa del Padre. Nell'ambito della vita interna delle due Province religiose il Centenario ha permesso un'analisi approfondita delle posizioni apostoliche e una più dinamica azione pastorale verso le comunità dei migranti più bisognose. *Nelle foto:* alcune immagini di manifestazioni popolari. ♦

Anche le comunità dei migranti residenti nel piccolo Paese sudamericano hanno risposto all'invito dei Missionari Scalabriniani. Si sono date appuntamento la domenica 5 giugno nella locale Missione Cattolica Italiana di Montevideo. Le celebrazioni sono state presiedute dall'arcivescovo della capitale uruguayana, Mons. Nicolas Cotugno che, nell'omelia durante la solenne Messa, ha espresso la gratitudine della Chiesa montevidiana per l'opera svolta dai Missionari da quasi 50 anni a favore delle numerose comunità immigrate in questo Paese. ♦

Uruguay

Tra le varie celebrazioni realizzate nelle singole missioni con grande partecipazione di fedeli, Bogotá ha reso onore all'Apostolo dei Migranti con una solenne Messa presieduta nella cattedrale dall'arcivescovo Card. Pedro Rubiano e trasmessa da un canale televisivo a tutto il Paese. ♦

Colombia

Nelle Missioni degli Stati Uniti d'America, specialmente in quelle visitate nei mesi da luglio a dicembre 1901 dal Beato Fondatore, le comunità dei migranti, dietro invito dei missionari, si sono incontrate per esprimere la gratitudine al Padre dei Migranti. Ovunque, le comunità, con i Pastori che hanno presieduto le celebrazioni, hanno riconosciuto l'opera apostolica che da oltre un secolo i missionari svolgono nel Paese che ha accolto nel passato vari milioni di europei e oggi accoglie migliaia di emigranti provenienti specialmente dal Messico e dal Centro America. ♦

Stati Uniti

Le comunità degli immigrati italiani, portoghesi e filippini di Woking hanno solennemente celebrato la festa del Beato Scalabrini e di Maria SS. dei Miracoli patrona di Mussomeli (Caltanissetta). La celebrazione è stata presieduta dal Superiore generale, P. Isaia Birollo. ♦

Inghilterra



P. Severo

P. Vittorio

Pietro Tessaro

Dal numero di maggio - giugno 2005 di "Scalabriniani" ho appreso con dispiacere che i due fratelli Cavaliere di Arzergrande hanno lasciato questo mondo. Insieme. Come sempre. Dei fratelli mi permetto condividere due ricordi. Il primo risale a 60 anni fa, l'ultimo anno della guerra.

Eravamo tutti accumulati nell'immenso Istituto Scalabrini di Bassano, Superiori, Professori, Padri, Teologi, Filosofi e Collegiali del ginnasio. Il primo piano dell'Istituto era stato requisito dalla gloriosa Repubblica di Salò e nelle nostre aule scolastiche c'erano gli uffici dell'Aeronautica Militare: scrivanie, carte geografiche, armadi, sedie e molti ufficiali in divisa azzurrina che sembrava non avessero altro da fare che fumare e aspettare l'arrivo degli Alleati. Le nostre aule scolastiche erano state sistemate negli spaziosi corridoi del secondo piano con cattedre, banchi e lavagne dappertutto.

La mia "camerata" ebbe la fortuna di avere per prefetto Padre Vittorio Cavaliere, sempre tanto buono e servizievole, che, causa la guerra, non aveva potuto partire per le missioni. Io mi sentivo doppiamente felice, anzi orgoglioso, perché in quell'ambiente dominato da "pedemontani" il mio prefetto veniva anche lui dalla Bassa Padovana ed era un mio quasi paesano. Ma devo confessare che, retto com'era, non ha mai mostrato per me alcuna parzialità. Facemmo anche la conoscenza di suo fratello più giovane, Severo, studente di teologia. Severo aveva una caratteristica tutta sua, indimenticabile e irripetibile: lo si vedeva sempre sorridente e, quando non era tempo di silenzio, andava in giro con la testa alta cantarellando sempre e irradiava tanta felicità.

Rividi i Padri Vittorio e Severo un mezzo secolo dopo, all'inizio degli anni '90, ambedue ugualmente canuti. Ero a Piove di Sacco, in visi-

ta estiva tra i miei parenti che abitano nei dintorni del Santuario della Madonna delle Grazie.

Ogni mattina al Santuario venivano, dalla vicina Arzergrande, i due fratelli Cavaliere per celebrare la messa, uno dopo l'altro all'altare della Madonna. E la celebravano con tanta devozione e unzione, che la gente ci andava ogni mattina proprio per quello. Dopo la Messa, li si vedeva inginocchiati su un banco, uno accanto all'altro, a pregare per lungo tempo. Sempre insieme. I parenti mi dissero che ritornavano ogni estate da lontano, fedelmente, come le rondini.

Un altro oggetto dell'interesse della gente era la loro macchina: sempre la stessa ogni anno, un vecchio



❖ P. Vittorio e P. Severo (appena visibile) con altri confratelli nella Casa Maria Assunta di Arco (Trento) (sopra)

❖ La gioia di P. Vittorio richiamando al dovere i fedeli della parrocchia di Campotto (Ferrara)

arnese piccolo, molto economico con targa da fuori di stato. La gente la chiamava argutamente la "due cavalli" dei fratelli Cavalieri. Secondo me, potevano benissimo metterci su lo stemma della Congregazione, "Humilitas". ♦

I sogni della mia missione

Enrico Larcher



confratelli e dove sto battendo le mie memorie missionarie grazie a un'antidiluviana macchina da scrivere.

A Lione ho raccolto informazioni e altra documentazione riguardante gli anni colà trascorsi. Quanti ricordi e quanti sogni realizzati durante i miei oltre 50 anni di attività missionaria in Svizzera, in Francia soprattutto e a Lione in particolare.

Ho rivisto con piacere due confratelli, i Padri Giuseppe Fochesato ed Emilio Lorenzato, responsabili rispettivamente della parrocchia Sacra Famiglia e della Missione Cattolica Italiana. Ho avuto modo di assistere alla loro intensa attività missionaria, alla quale si

dedicano con encomiabile impegno. Hanno riecheggiato con mia profonda gratitudine, nelle loro parole e in quelle di altri amici, le "avventure missionarie" di un tempo e l'indimenticabile "Festa dei Popoli", celebrata la domenica 5 giugno e presieduta dal Card. Philippe Barbarin, arcivescovo di Lione.

Una festa che è stata un vero incontro di comunione e di fraternità delle comunità etniche residenti e dei parrocchiani e che è stata celebrata nello spirito scalabriniano al cui centro è emersa la figura del Beato Scalabrini: un doveroso omaggio al Fondatore dei Missionari di San Carlo nel Centenario del suo santo ritorno alla Casa del Padre.

L'incontro ha rappresentato

Nonostante i miei 94 anni suonati e la vista che da qualche anno mi è venuta meno, con il permesso del Superiore generale, sono tornato per cinque giorni alla Missione Cattolica Italiana di Lione, accompagnato da Gloria Bertolini, costante collaboratrice nella stesura delle memorie della mia lunga permanenza tra i migranti in questa missione.

Gloria, nonostante fosse diretta a Parigi, mi ha persino riportato alla Casa Maria Assunta di Arco (Trento), dove sto trascorrendo i miei giorni con altri

◆ P. Enrico Larcher, decano della Congregazione, nella Casa Maria Assunta di Arco (Trento)

◆ Celebrando il 60° di Ordinazione Sacerdotale

◆ Emigrati nella Missione Cattolica Italiana di Lione



la presa di coscienza da parte della chiesa locale e delle autorità civili della loro missione e del servizio verso i migranti.

Oltre alla promessa del Cardinale di ritornare e di prendere parte anche per l'avvenire alla vita della comunità, il sindaco ha proposto di inserire la "Festa dei Popoli" nel calendario delle celebrazioni annuali della municipalità. ◆



L'umanità in cammino

Dall'accompagnamento all'accoglienza

Umberto Marin

Oggi noi assistiamo, esaltati e insieme preoccupati, a così grandi trasformazioni sociali e politiche che abbiamo l'impressione che davvero un mondo nuovo sia in gestazione, che all'orizzonte della storia stia per comparire una nuova umanità. Uno dei maggiori elementi di novità che contrassegnano la nostra epoca è il crescente e inarrestabile processo di unificazione del genere umano. Cadono le frontiere nazionali, popoli e razze si mescolano, si confrontano le culture, si creano organismi sovranazionali, si ricerca un diritto internazionale, interi continenti sono sospinti verso l'unificazione sociale e politica, e soprattutto economica, chiamata "Globalizzazione".

Vari gli artefici di questa esaltante unificazione dell'umanità, sdai sempre più sofisticati strumenti della comunicazione sociale ai sempre più potenti mezzi di trasporto. Ma i veri protagonisti sono gli uomini, "gli uomini

in cammino". È la mobilità sociale che contrassegna fin dall'antichità, ma soprattutto nell'epoca moderna, la storia umana. L'uomo è nomade per natura.

Quando il Creatore disse ai nostri progenitori "moltiplicatevi e riempite la terra", intese spingere le popolazioni sulle strade del mondo.

Scalabrini, che più di ogni altro seppe interpretare il fenomeno emigratorio, quasi con lo stupore di un Teillard de Jarden di fronte al dinamismo dell'universo, ebbe a dire: "Emigrano i semi sulle ali dei venti, emigrano le piante da continente a continente, portate dalle correnti delle acque, emigrano gli uccelli e gli animali, e, più di tutti, emigra l'uomo, ora in forma collettiva, ora in forma isolata, ma sempre strumento di quella Provvidenza che presiede agli umani destini e li guida, anche attraverso catastrofi, verso la meta, che è il perfezionamento dell'uomo sulla terra e la gloria di Dio nei cieli".

In forza di questo disegno di Dio da sempre c'è chi, per motivi diversi, lascia il proprio paese e si stabilisce in un altro. È risaputo, infatti, che proprio attraverso le varie forme di mobilità umana si può scrivere l'intera storia degli uomini.

Migrazioni di massa

Nel secolo XVII prese il via il gigantesco fenomeno delle migrazioni di massa; fenomeno che, esploso nel secolo XIX, dal secolo XX fino ad oggi ha raggiunto cifre da capogiro. Ai nostri giorni quasi 150 milioni di emigrati e rifugiati se ne vanno raminghi per il mondo.

Il fenomeno interessò prima di tutto il nostro piccolo vecchio continente, provocando l'immane disseminazione di europei negli altri Paesi, specie nelle Americhe. Fu così che, nell'arco di un secolo, ne emigrarono nel mondo circa 55 milioni. Le prime ad essere investite da questa immane forza centrifuga furono le nazioni dell'Europa Nord-Occidentale, in particolare le Isole Britanniche e la Germania. Fino al 1860, il 66% degli emigrati europei erano britannici e il 22% erano germanici. Verso la fine del secolo il baricentro del flusso emigratorio si spostò nell'Europa Meridionale, specie in Italia. Da qui, sempre nell'arco di un secolo, espatriarono circa 25 milioni di persone.



♦ Ragazzi italiani nella Missione Cattolica Italiana di Bedford con i loro missionari negli anni '60

Per dare un quadro completo dei movimenti migratori in Europa e in Italia, va segnalata una triplice fase sia per l'una che per l'altra.

Prima fase - Riguarda l'emigrazione verso gli altri paesi, specie quelli d'oltre oceano.

Seconda fase - È l'emigrazione interna, scoppiata soprattutto nel secondo dopoguerra:

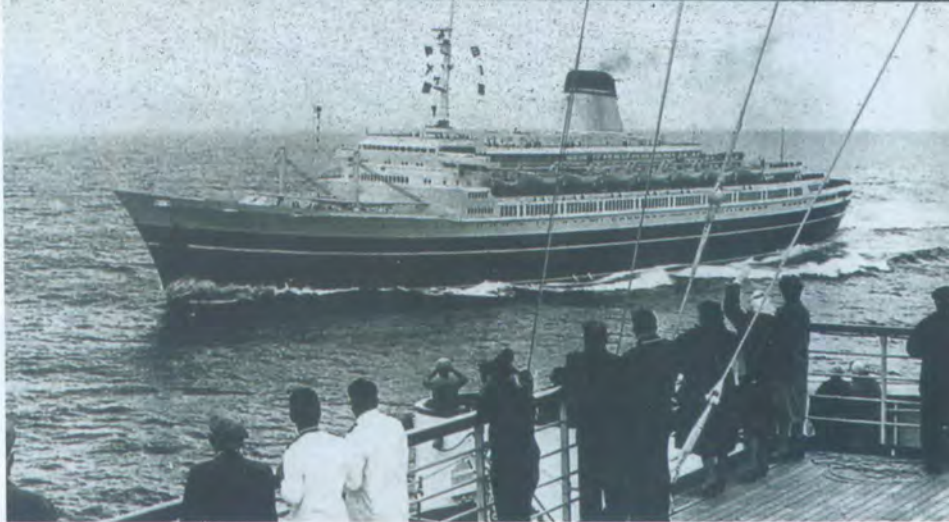
- dal Sud dell'Europa (Italia, Spagna, Portogallo) verso le nazioni del Nord;

- da alcune regioni, specie quelle del Sud Italia, a quelle del Nord-Ovest.

Terza fase - Immigrazione dal Terzo Mondo nei paesi europei, compresa l'Italia. Questa immigrazione, intensificatasi negli ultimi decenni del '900, è oggi in pieno e preoccupante sviluppo.

Come si vede, mentre va scomparendo "l'Italia raminga" (Pascoli) e sembra concludersi "l'amara nostra favola che non finisce mai" (Buzzati), il dramma dell'emigrazione investe altri popoli, quelli del sottosviluppo che danno l'assalto a quelli del benessere, Italia compresa.

L'Italia dunque è stata nel vortice del movimento migratorio in tre forme. Per completezza, bisognerebbe aggiungerne una quarta. Durante la terza fase prese il via un altro fenomeno: il



❖ Tra il 1946 e il 1980 sono emigrati circa 8 milioni di italiani, prima verso le mete americane, poi verso quelle europee

rimpatrio di tanti emigrati italiani. Nel 1980 per la prima volta il numero dei rimpatriati (86.061) superò quello degli emigrati (83.007). Con tutto ciò non possiamo dire che l'emigrazione italiana è cessata: infatti i problemi di coloro che partono non compensano quelli di coloro che rientrano, ma si aggiungono gli uni agli altri. E poi non è proprio il tempo di sbaraccare, dal momento che all'estero esistono ancora 6 milioni di cittadini italiani, molti dei quali forse rifiutano l'appellativo di "emigrati", ma degli emigrati conservano ancora molti e irrisolti problemi.

Dall'accompagnamento all'accoglienza

Questo secolare evolversi del fenomeno emigratorio, con la comparsa di sempre nuovi problemi politici, sociali, culturali e pastorali, impone un continuo e difficile rinnovamento a tutti coloro che sono addetti all'assistenza degli emigrati, specialmente i Missionari. Il compianto Paolo VI, in una celebre udienza del 1965, ebbe a dire ai Missionari Scalabriniani: "Voi siete impegnati ad un servizio costante, quotidiano, inesaurito dei vostri fratelli; siete tenuti ad un dovere

di aggiornamento continuo su tutti i problemi della moderna pastorale".

Allo scopo di rendere sempre più efficace quest'opera di rinnovamento, la Congregazione Scalabriniana, in questi ultimi decenni, si è munita di vari Centri Studi. Dei vari aggiornamenti ricordiamo i due principali:

- 1) L'internazionalizzazione tanto dei membri che dei destinatari, approvata ufficialmente nel 1981. Quindi i destinatari dell'azione missionaria sono oggi tutti coloro che, prescindendo dalla propria nazionalità o razza, "vivono più acutamente il dramma della migrazione" (*Regole di vita*).
- 2) Il passaggio dalla pastorale dell'accompagnamento a quella dell'accoglienza: un tempo gli emigrati venivano colti "alle spalle", erano cioè seguiti, accompagnati. Oggi invece vengono colti "di fronte", cioè accolti nei vari paesi di destinazione dalla Chiesa locale, che è la prima responsabile dell'accoglienza degli immigrati e nella quale, quindi, i Missionari Scalabriniani si inseriscono sempre più organicamente. Viene così superato il rischio della "marginalità" a cui sono sottoposti tanto gli uni quanto gli altri. A questo proposito ecco un'altra splendida dichiarazione di Paolo VI agli Scalabriniani: "Voi non percorrete i sentieri marginali della Chiesa, ma la strada maestra". ♦



❖ Oggi l'emigrazione dai Paesi poveri verso l'Europa

Un santo interventista



Un missionario si interroga come rispondere ai segni dei tempi

Luigi Sabbadin

I Santi Dio li invia, e la Chiesa li propone alla nostra venerazione, perché vediamo in loro modelli concreti di vivere il Vangelo e i suoi valori nella nostra quotidiana vicenda. Cioè sono davanti a noi come esempi da cui trarre ispirazione, più che imitare alla lettera.

Il Beato Scalabrini non fa eccezione. Con la sua beatificazione da parte del defunto Papa Giovanni Paolo II, il 9 novembre 1997, egli è stato riconosciuto come un eroe nel firmamento della Chiesa, che può essere fonte di ispirazione per quanti vogliono vivere con impegno la loro missione di cristiani.

Tanti sono gli appellativi con i quali la storia ricorda il nostro Fondatore e che ne mettono in luce particolari aspetti della personalità e dell'azione di sacerdote e di vescovo: "Principe della

carità", "Apostolo dei Migranti", "Apostolo del Catechismo", "Vescovo missionario", "Profeta"...

E fino a poco tempo fa, anch'io guardavo al mio Padre in questo modo, accontentandomi delle sottolineature fatte da altri. Ma da un po', in seguito ad una rilettura di quella famosa pagina della "Stazione di Milano", in un momento in cui facevo il punto della situazione sulla mia vita e missione, mi martella nella mente quella domanda con cui Scalabrini conclude la sua riflessione: "Di fronte ad uno stato di cose così lacrimevole, io mi sono fatto sovente la domanda: come potervi rimediare?..."

E quella domanda, sapendo che è all'origine del suo intervento nel campo migratorio, mi ha fatto aprire gli occhi su un aspetto della vita e attività del mio Fondatore, su cui non avevo

mai speso più di tanto tempo. Ho ripercorso, alla luce di questa intuizione, i vari passaggi della sua vita di sacerdote e vescovo, e mi sono accorto che quella domanda, anche se è stata scritta solo in quell'occasione particolare, è però sorta nella sua mente e nel suo cuore ogni volta che si è trovato di fronte a problemi e necessità della sua gente.

E ogni suo intervento, in qualsiasi campo, non è stato altro che il risultato della sua volontà di rispondere concretamente alla domanda che i bisogni gli facevano sgorgare nella mente e che egli sentiva come una chiara chiamata del suo Dio ad "intervenire", mettendo a buon uso le sue doti, i doni ricevuti e le sue possibilità. In qualche modo, egli sapeva che Dio gli aveva dato un appuntamento preciso ogni volta che si trovava



di fronte a situazioni di necessità e bisogno, e si aspettava da lui una risposta concreta. Capacità di "scrutare i segni dei tempi, in vista di un intervento risolutore". È questo che mi ha fatto conoscere un altro appellativo con cui leggere e interpretare la testimonianza vitale del Beato Scalabrini: "Santo interventista".

Credo che questa intuizione possa essere di forte stimolo a

♦ "Come potervi rimediare?": una domanda che ci ripete ogni giorno il Beato Fondatore



molti di noi, che a volte siamo tentati di accontentarci di una dettagliata e oggettiva diagnosi delle situazioni di bisogno con cui veniamo in contatto, oppure pensiamo di avere fatto abbastanza quando abbiamo sentito in cuore un po' di compassione e speso alcune parole di deprecazione in favore di chi si trova nella necessità.

A questo proposito vengono alla mente le tante istanze in cui la Parola di Dio ci mette in guardia da una tentazione e un inganno del genere. S. Giacomo,

senza complimenti, ci dice nella sua lettera che "...la fede, da sola, se non si manifesta nei fatti, è morta" (Gc 2:17). E la parola molto più autorevole di Cristo non ci lascia dubbi in proposito. Cito soltanto tre messaggi che il nostro Maestro ci ha rivolto con autorità: il commento alla lavanda dei piedi nell'Ultima Cena: "Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate Maestro e Signore, e fate bene perchè lo sono. Dunque, se io, Maestro e Signore, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Io vi ho dato un esempio perchè facciate come io ho fatto a voi" (Gv 13:12-15). Nella parabola del Buon Samaritano, poi, Gesù non esita a condannare il sacerdote e il levita che passano "dall'altra parte della strada". Forse provano un sentimento di pietà e compassione per il disgraziato che giace nel suo sangue e ha bisogno di aiuto, ma sono convinti che il culto del tempio abbia la priorità su tutto e quindi non



trovano né tempo, né motivo per fermarsi a dare soccorso.

E infine, le parole solenni con cui Gesù descrive la scena dell'ultimo Giudizio, quando l'umanità verrà divisa e ognuno prenderà la via verso la propria salvezza o condanna eterna. Cristo Giudice chiederà e riconoscerà un solo passaporto per ammettere i giusti nel suo Regno: "Venite, voi che siete i benedetti dal Padre mio; entrate nel regno che è stato preparato per voi fin dalla creazione del mondo. Perché io ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare; ...ero forestiero e mi avete ospitato nella vostra casa... In verità vi dico che tutte le volte che avete fatto ciò a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo avete fatto a me!" (Mt 25:31-46).

Sarebbe sufficiente offrire una carrellata di alcuni interventi del Beato Scalabrini, per comprendere che gli stessi sono stati chiaramente il frutto di questo suo sentirsi interpellato da situazioni di necessità e del suo ardente desiderio di mettersi al servizio dei suoi fratelli, spinto dalla stessa compassione di Cristo, e senza cedere alla tentazione di "delegare" ad altri ciò che Dio chiedeva personalmente a lui. ♦



Al passo dei tempi

Le Missionarie di S. Carlo Borromeo, Scalabriniane, attente agli orientamenti della Chiesa sulla vita consacrata che "esige, per sua natura, una costante disponibilità delle persone ad essa chiamate" e ai segni dei tempi, dal 1° maggio al 1° giugno 2005, a Piacenza, hanno realizzato un corso di formazione permanente ad un gruppo di suore.

Il corso ha avuto il seguente obiettivo: "Rivitalizzare l'identità vocazionale attraverso un accostamento diretto alle fonti dell'Istituto e l'approfondimento della spiritualità scalabriniana, per rispondere con fedeltà e convinzione alle esigenze sempre nuove del servizio missionario ai migranti". E ha visto riunite 29 suore, provenienti dai paesi in cui l'Istituto è presente.

La felice coincidenza con il Centenario del ritorno al Padre del Beato Fondatore ha incoraggiato le partecipanti "a bere con entusiasmo alle acque delle fonti", poiché, oltre i temi di studio specifici proposti, è stata data loro la possibilità di visitare i luoghi storici segnati dalle vite del Beato Scalabrini, di Padre Giuseppe e Madre Assunta Marchetti, e del patrono San Carlo, approfondendo così i segni

sare e assumere la propria vita consacrata e missionaria nella convinzione, inoltre, che la stessa sia un processo umano-divino, una realtà e un compito quotidiani. La missionaria è chiamata a formarsi nella quotidianità della sua esistenza, nella propria comunità, centrando la sua vita in Cristo e incontrandolo nei destinatari delle fatiche apostoliche. È un compito sempre all'inizio, senza fine, che deve essere portato avanti con determinazione. È una realtà che accompagna il cammino quotidiano, assunto come impegno personale e comunitario, poiché è "respiro di vita", forza che libera dalla mediocrità. Se si rinuncia a questo dovere, che è pure un diritto, si avrà come risultato l'asfissia spirituale.

Momento importante e significativo sono stati gli esercizi spirituali, dal tema: "Configurazione a Gesù Cristo". Come persone consacrate, le missionarie sono chiamate ad affrontare varie sfide: vivere la passione per Cristo riversandola sull'umanità con la disponibilità al dialogo, all'ospitalità e alla cultura dell'accoglienza; vivere una spiritualità incarnata, attraverso una contemplazione che sia capace di ascoltare Dio e di camminare a lato della



❖ Le Missionarie Scalabriniane raccolte attorno alle spoglie del Beato Scalabrini nella chiesa di San Carlo di Piacenza

dell'identità e del carisma istituzionali. Il corso è stato un vero laboratorio di vita dove si è posta la base per migliorare la qualità del servizio ai fratelli migranti, nel superamento evangelico delle molteplici diversità che caratterizzano i popoli e le terre che, di volta in volta, ospitano le tante persone costrette a sottostare alla dura legge dell'emigrazione. Inoltre, ha favorito una maggiore apertura alla spiritualità di comunione, elemento indispensabile per affrontare la missione con efficacia.

L'approfondimento dei vari temi ha aiutato a capire che la formazione è un modo teologico di pen-

povertà dei migranti; essere donne consacrate "amanti della vita", capaci di portare vita. È solo così che si potrà mostrare "la bellezza della sequela del Signore e il valore del carisma in cui tale sequela si concretizza".

La solenne Celebrazione Eucaristica del 1° giugno nella cattedrale di Piacenza, per il centenario della morte del Beato Scalabrini ha permesso alle partecipanti, unite ai numerosi membri dei tre Istituti della Famiglia Scalabriniana, di rendere grazie a Dio per le meraviglie da Lui compiute nella vita consacrata e missionaria. ♦

Come si scrive "pace" a Bagdad?

Abbiamo saputo di lei per la prima volta dalla cronaca, uno di quei contatti fugaci che quotidianamente i notiziari ci consegnano: nomi, volti, spezzoni di storie che ci raggiungono, attraversano per un attimo la nostra vita, e ritornano, il più delle volte, nell'anonimato. Ma con Mahnaz non è stato così.

La sua fotografia, insieme a quella delle due Simone e di un altro giovane iracheno, campeggiava nel cortile del Campidoglio lo scorso settembre, nel periodo del loro rapimento. I quattro volti erano come un grido, il ricordo di una tragedia che si stava consumando lontano eppure ci toccava. I guerriglieri fondamentalisti che li tenevano prigionieri, si erano mostrati pronti a tutto, anche a decapitare i loro ostaggi, come più volte era accaduto nei giorni precedenti.

Incontrammo Mahnaz a Roma, poche settimane dopo la sua liberazione, in fuga dal suo paese. Lavorava con una ONG italiana e i rapitori, credendola una collaborazionista, l'avevano seriamente minacciata di morte. Mahnaz era ancora scossa per quello che aveva vissuto, separata dalla sua famiglia, sradicata dalla sua terra. Non solo le sue parole, ma la sua stessa persona, le sue lacrime e la sua forza ci raccontavano da vicino come vive la guerra un popolo che soffre, ma con dignità; oppresso ma non prostrato.

Con Mahnaz ci siamo intesi da subito, così che abbiamo potuto invitarla alla Messa di inaugurazione del Centenario Scalabriniano e ad un incontro di preghiera del gruppo internazionale, dove abbiamo pregato per la pace, lei musulmana, noi cristiani. Attraverso di lei, che incarnava in quel momen-



Mariella Guidotti

to il dramma della sua gente, ci è rimbalzata con forza la parola pace: una parola che qui da noi rischia a volte di essere scambiata per un'estensione del benessere, ma che per un popolo che vive in guerra ha la drammatica forza dell'alternativa tra la vita e la morte.

Come parlare di pace senza retorica? È un interrogativo che ci rimanda al "caso

serio" dell'Amore, al Figlio di Dio crocifisso e risorto, piantato nei drammi della storia, nelle tragedie personali e collettive, in cui resta presente come salvezza, come dono.

Mahnaz non conosce tutto questo, ma con la sua acuta sensibilità sembra intuirlo: "Quando ero in Iraq pensavo che solo un popolo in guerra potesse veramente desiderare la pace. Venendo qui, mi sono accorta che tutti la desiderano. La pace non è legata ad una terra, ad un popolo particolare, ma è una condizione del cuore: se la vivi in te, la scopri nelle persone e la puoi distribuire. Lo spirito di pace è nella persona".

Le sue parole ci sorprendono, così come la sua fede vissuta e testimoniata nei momenti più drammatici del rapimento, che ci racconta commossa, chiedendoci di pregare per i rapitori. Con Mahnaz è nata e continua una sorprendente amicizia, rafforzata proprio dalla fede ("Voi pregate per me, io prego per voi"), quasi a ricordarci che lo Spirito Santo può agire in ogni uomo, non importa di che religione sia, e in un modo tutto suo e misterioso, avvicinarlo alla verità più preziosa, che è il mistero pasquale. ♦



Stazione e porto di Genova alla fine del 1800

Mons. Tommaso Reggio e Mons. G. B. Scalabrini

a cura di P. Giovanni Terragni

Mons. Tommaso Reggio, arcivescovo di Genova dal 1892 al 1901, si onorava di essere "fratello e amico di Scalabrini". In occasione delle feste giubilari per il venticinquesimo anniversario di episcopato di Scalabrini (1876-1901), Mons. Reggio scriveva: "Belli sono i venticinque anni del tuo Episcopato, o fratello carissimo. Anni fecondi e pieni di opere sante, non scevri da dolori e da lotte che cingono di gloria il capo tuo venerando. A più pacifiche glorie, nell'amore dell'illustre diocesi piacentina, al bene dei nostri poveri emigranti ed al lustro della Chiesa ti serbi lunghi anni ancora il Signore Iddio che tutte cose soavemente dispone e ai suoi fini potentemente conduce. Questo il saluto ed il voto col quale prende parte alla festa tua giubilare l'amico e fratello, Tommaso Arcivescovo". (Genova, 14 giugno 1901).

La Chiesa li ha proclamati entrambi "Beati", Scalabrini il 9 novembre 1997 e Reggio il 3 settembre 2000. Entrambi sono fondatori di congregazioni religiose, Mons. Reggio delle suore di S. Marta e Mons. Scalabrini dei Missionari e delle Missionarie di S. Carlo per gli emigranti. Entrambi "estremamente devoti e estremamente liberi". Entrambi attenti e compartecipi dei fatti sociali del loro tempo, tra cui il fenomeno migratorio che a Genova si manifestava con la presenza di decine di migliaia di emigranti che affollavano gli androni della stazione e le banchine del porto in attesa di partire per le Americhe.

Il 25 gennaio 1891 Scalabrini aveva tenuto a Genova un' apprezzata conferenza sull'emigrazione e concludeva invitando tutti, singoli e nazioni, a dare il proprio contributo per la costruzione di una civiltà fraterna: "Le miserabili barriere elevate dall'odio e dall'ira scompaiono, tutte le braccia si aprono ad un fraterno amplesso, le mani si stringono calde d'affetto, le labbra si atteggiavano al sorriso e al bacio, e tolta ogni distinzione di classe o di partito, appare in essi bella di cristiano splendore la sentenza: **"Homo homini frater"**".

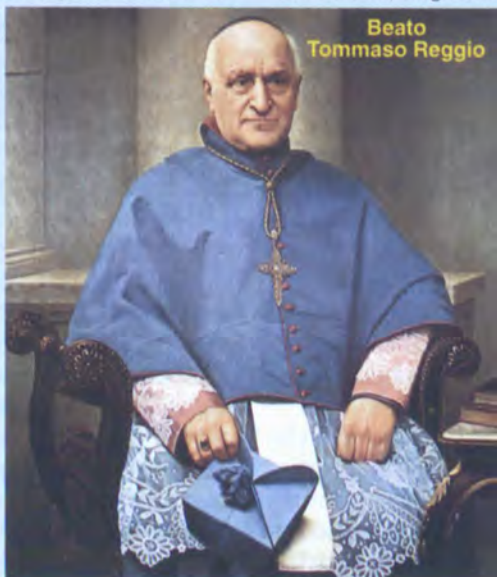
Nel 1892 il Comitato dell'Associazione di Patronato "S. Raffaele", fondato da Sca-

labrini assieme al marchese Volpe Landi di Piacenza, aprì in piazza della Commenda di S. Giovanni di via Pré n. 9 un ufficio di assistenza e di informazione per gli emigranti. Nella città di Genova lo Scalabrini desiderava aprire anche una casa di prima accoglienza e di ricovero per gli emigrati per "offrir loro un asilo dove dirigersi, riposare, disbrigare le necessarie faccende che precedono la partenza e dove l'emigrante possa trovarsi a contatto con persone amiche...". È cosa triste vedere tanta povera gente abbandonata in mezzo ad una grande città da essi sconosciuta, in preda spesso di disonesti ed ingordi speculatori, costretta non di rado a dormire a cielo scoperto esposta alle inclemenze della stagione, sprovvista di ogni assistenza e di consiglio...".

Verso la fine del 1893 il vescovo piacentino avviava le trattative con l'arcivescovo Mons. Reggio per mandarvi uno o due missionari. Nel 1894 arriva P. Zaboglio con l'incarico di preparare il posto che poi sarebbe stato occupato ininterrottamente per circa 40 anni da una figura mitica per la città di Genova, lo scalabriniano P. Pietro Maldotti. Dalla fine di novembre 1894 al 1895 i due missionari, a turno, accompagnano gli emigranti come cappellani di bordo nelle difficili e pericolose traversate dell'oceano verso l'America Latina. Nel 1895 al posto di P. Zaboglio arriva il valdostano P. Teofilo Glesaz, originario della Valle D'Aosta. Alla fine del

1895 i missionari assumono la cappellania di S. Giovanni di via Pré.

In quegli anni Mons. Scalabrini era ritenuto dalla S. Sede e dall'episcopato italiano il maggior esperto in campo migratorio. A lui numerosi vescovi e gli stessi membri del governo italiano si rivolgevano per chiedere consigli. Nel 1893 Scalabrini invita Mons. Reggio ad indirizzare una lettera ai Vescovi del nord Italia per sensibilizzarli ulteriormente sul problema degli emigrati. E l'arcivescovo di Genova, prima di inviare la circolare gli sottopone le bozze perché possa "aggiungere, sottrarre e anche sopprimere interamente. Ella mi parli semplicemente da amico...".



Beato Tommaso Reggio

Lettera di Mons. Reggio Tommaso ai vescovi del Nord Italia

Genova, 6 novembre 1894

"Eccellenza reverendissima, non ignora l'eccellenza Vostra che Genova è il porto nel quale prende imbarco la massima parte delle famiglie emigranti in America. Qui assistiamo allo spettacolo quasi quotidiano delle miserie infinite che accompagnano i più fra coteresti infelici, costretti per fame ad abbandonare l'Italia. Qui al momento dell'imbarco si conosce quanto impellente sia il bisogno di ogni ufficio pietoso di carità a vantaggio di quei poveri sventurati. E però qui in Genova si esercita più specialmente l'opera di assistenza per gli emigranti dalla Associazione che ha la sede centrale in Piacenza. Il comitato genovese delle Società di Patronato presta aiuto e consiglio e fornisce opportune informazioni agli emigranti che gli si rivolgono e procura loro il beneficio dell'assistenza religiosa prima che si avventurino ai pericoli della traversata.

Comprenderà pertanto l'Eccellenza Vostra quanto riuscirebbe importante che gli emigranti, i quali arrivano dalle province per imbarcarsi, fossero tutti muniti delle lettere di raccomandazione distribuite dai Comitati locali dell'Opera, con le quali presentarsi al Comitato genovese per ottenere il patrocinio.

Una recente assemblea generale dei delegati dei Comitati già costituiti ha deliberato che la Società debba d'ora innanzi intitolarsi a San Raffaele, a somiglianza delle congeneri istituite negli altri paesi d'Europa. Nella stessa adunanza venne pure deciso che la società abbia a indirizzare l'opera propria principalmente alla attuazione dei fini religiosi e morali mercé il concorso dei Missionari, e, a rendere ognor più manifesto questo suo carattere di mettere l'opera sotto l'egida dei Vescovi, soprattutto di quelli le cui diocesi danno maggior contributo all'emigrazione, attribuendo ad essi la facoltà di nominare un loro rappresentante ecclesiastico in seno ai Comitati.

A mezzo del Vescovo di Piacenza, Mons. G. B. Scalabrini, venne fatta preghiera allo scrivente di portare siffatte deliberazioni a conoscenza dei Reverendissimi Ordinari dell'Italia Superiore e in pari tempo di invitarli a prendere l'Opera sotto il loro patrocinio e a promuovere, ove lo credano opportuno, Comitati nelle loro diocesi, designando le persone reputate da essi più idonee a comporli e procurando loro il concorso illuminato e zelante del clero parrocchiale, principalmente delle campagne. Innanzi di raccomandarla, in passato volli

esperimentare l'efficacia dell'Opera stessa. Ed ora, riconoscitane il vantaggio, soprattutto per la salute delle anime, ho di buon grado accolta la preghiera e mentre mi onoro di dare a Vostra Eccellenza le dette informazioni, La prego vivamente di voler accogliere la mia proposta di estendere l'Opera di cui è parola, nella sua Diocesi mettendosi all'uopo in comunicazione diretta col presidente di quel Comitato centrale, che è l'illustre marchese avvocato Giambattista Volpe Landi di Piacenza. Sono sicuro che molto bene può arrecare agli emigranti la Società di S. Raffaele qualora, saviamente e generalmente organizzata, agisca sotto la guida dell'episcopato e in perfetto accordo col clero parrocchiale, il quale, meglio d'ogni altro, trovasi nella condizione di conoscere le miserie e i bisogni. Gli è perciò che mi sono permesso di raccomandare l'Opera a Vostra eccellenza nella fiducia che vorrà farle buon viso, come a quella che è destinata a provvedere, secondo le norme della carità cristiana, ad uno dei gravissimi bisogni sociali dell'età presente. Con tutta venerazione sono e professomi di V. E. Rev.ma

Tommaso Reggio, Arcivescovo

Mons. Tommaso Reggio (Genova, 1818-1901)

Un modello di santità sociale molto simile a quella di Scalabrini

Mons. Reggio (Genova 1818 - Triora 1901). Sacerdote nel 1941, si dedica inizialmente agli studi laureandosi in giurisprudenza all'università di Genova. In seguito è nominato abate di S. Maria Assunta di Carigliano (Genova) dove è predicatore, direttore spirituale e fonda il giornale "Il Cattolico". Nel 1877, a 59 anni è nominato vescovo di Ventimiglia ove, l'anno successivo, fonda le Suore di Santa Marta. L'11 luglio 1892 è nominato Arcivescovo di Genova dove fonda ed organizza le società operaie cattoliche per venire incontro alle povertà del tempo (specialmente gli emigrati). Mons. Reggio sostenne la necessità per i cattolici italiani di non estraniarsi dalla vita politica. Avvertì la necessità di una conciliazione tra Chiesa e Stato. Per questo fu osteggiato da chi vedeva nel suo operato un'apertura eccessiva e nella sua larghezza di vedute quasi una smania di modernità; ma fu avversato anche da chi l'avrebbe voluto meno "aggrappato" al magistero pontificio. Agli occhi dei contemporanei non ebbe quegli atteggiamenti da asceta che i fedeli sono soliti attendersi da chi ritengono santo. La sua figura non risponde ad un tradizionale stereotipo di devozione popolare, ma ad un modello di quella santità sociale, fatta di contemplazione e di azione, che ha segnato la storia della Chiesa nei secoli XIX e XX. Nelle sue visite pastorali volle sempre incontrare personalmente gli operai. E molto fece anche per l'assistenza spirituale e materiale degli emigranti italiani, che proprio a Genova avevano uno dei principali porti di partenza. In questo ambito allacciò rapporti di amicizia e collaborazione con il Vescovo di Piacenza, Giovanni Battista Scalabrini, il "Padre e l'Apostolo degli emigranti".

Scalabriniani



1905 - 1 Giugno - 2005

SOLIDARIETÀ SCALABRINIANA

**Nel centenario del ritorno
alla Casa del Padre
del Beato
G. B. SCALABRINI
fondatore dei
MISSIONARI
DI SAN CARLO
proponiamo
alcuni progetti di
SOLIDARIETÀ
per le opere missionarie
a favore dei migranti**

**"Il Signore ricompensi largamente
i benefattori e li faccia moltiplicare...
assista, difenda, protegga e faccia
prosperare questa sua opera"**

(Beato Scalabrini)

Ritorno al cielo

Massimo Rinaldi

Lo scalabriniano Mons. Marco Caliaro è stato un testimone chiave nel processo di beatificazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi, per aver condiviso con lui momenti importanti di convivenza religiosa e per averlo assistito negli ultimi momenti della sua vita terrena. Mons. Caliaro è tornato alla Casa del Padre la sera del 29 maggio 2005. A poche ore dal suo decesso, al ricordargli la figura del suo santo e venerato amico, traspariva dal suo volto e dalle sue labbra un sorriso quasi preannunciandone l'incontro in cielo. Mons. Caliaro, nella sua testimonianza, narra gli ultimi momenti della vita terrena del Servo di Dio. Ricorda in particolare che ricevette l'Unzione degli Infermi, amministrata dal compianto Card. Raffaello Rossi, cosciente, col sorriso e partecipando interiormente al sacro rito. Il giorno seguente, con la stola e commossa devozione ricevette il Viatico. Teneva strette nelle sue mani il Crocifisso di missionario che il Beato Scalabrini gli aveva consegnato il 4 novembre 1990 al momento della partenza per le missioni del Brasile. Spirò nella notte del 31 maggio 1941 mentre i confratelli erano riuniti attorno al capezzale e recitavano il secondo mistero glorioso del Rosario: l'Ascensione al Cielo del Signore Risorto. Molti visitarono la sua salma prima di essere traslatata alla sua amata Rieti, di cui fu vescovo dal 1924 fino al suo ritorno al Cielo, toccando devotamente il suo volto benedetto e le mani. I funerali del Servo di Dio a Rieti furono un vero trionfo. ♦

Una famiglia Missionaria

Giuseppe Marchetti

P. Giuseppe aveva convinto la madre Carola e la sorella Assunta a seguirlo nel campo dell'apostolato e a consacrarsi anche loro completamente al servizio dei più poveri emigrati: gli orfani, gli abbandonati... Oltre la mamma e la sorella, attendevano altre due signorine del paesetto di Compignano. P. Giuseppe faceva affidamento specialmente sulla sorella. Il Signore la aspettava per farsi servire da lei nella persona di chi è nudo, affamato, infermo, pellegrino.

Venne in Italia a prenderle nell'ottobre 1895. La mamma, timida e ammalata fino alla vigilia della partenza, si sentì come improvvisamente liberata da tutti i malanni e la mattina in cui, prima di partire, il figlio sacerdote celebrò la Messa di suffragio per il padre e rivolse ai concittadini le parole dell'addio, mamma Carola non versò una lacrima. Accompagnati dal suono delle campane di Capezzano, P. Marchetti e le quattro nuove missionarie partirono alla volta di Piacenza. Monsignor Scalabrini e il suo giovane missionario si abbracciarono piangendo... La mattina del giorno seguente, 25 ottobre 1895, nella cappella dell'episcopio, il vescovo celebrò la Messa davanti al piccolo drappello missionario e ricevette la loro consacrazione al Signore. Poi consegnò loro il crocifisso, "il compagno indivisibile delle peregrinazioni apostoliche". Il tempo per una breve colazione, l'ultimo abbraccio del Fondatore e quindi la partenza. ♦

(da "Come una meteora" di Mario Francesconi)

A P. Sisto Caccia "Antonino d'oro 2005"

Il 4 luglio 2005, festa di Sant'Antonino Martire, patrono di Piacenza, il Capitolo della Basilica a lui dedicata ha insignito P. Sisto Caccia dell'onorificenza dell'"Antonino d'oro". Tra le motivazioni, l'opera svolta da P. Sisto a favore della Congregazione specialmente nel suo ruolo di postulatore nella Causa di Beatificazione del Fondatore e a favore della chiesa locale. La comunità diocesana ha voluto con questo gesto testimoniare l'affetto e la devozione al suo vescovo Beato Scalabrini, Padre dei Migranti.

Alla Famiglia Scalabriniana "Angil dal Dom"

Il premio annuale "Angil dal Dom", un riconoscimento ai piacentini che si sono particolarmente distinti all'estero, per il 2005 è stato assegnato ai tre Istituti Scalabriniani. Anche questa assegnazione è un ulteriore riconoscimento di Piacenza al suo vescovo, il Beato Scalabrini, nel centenario del suo ritorno alla Casa del Padre. Il premio prende nome dalla statua di bronzo dorato dell'Angelo posto nel 1341 sulla guglia della cattedrale piacentina. Nel 1992 il premio è stato assegnato al compianto P. Antonio Perotti.

A P. Giancarlo Cordani Targa di benemerita

La Provincia di Piacenza, in collaborazione con l'associazione "Piacenza nel mondo", nella celebrazione annuale della "Festa dell'emigrante", celebrata nel 2005 a Farini (PC), ha premiato con una targa artistica, opera dello scultore Bergonzoni, due emigrati benemeriti: la signora Marie Louise Provisi Morisson di Francia e P. Giancarlo Cordani, missionario scalabriniano in Germania, dove si è rivelata preziosa la sua missione per le migliaia di italiani emigrati in questo Paese.

Ordinazione Sacerdotale

P. André L. Bergmann

ordinato il 30 luglio 2005, nella parrocchia Señor di Santa Rosa nella città di Santa Rosa del Monday (Paraguay), dal cugino Mons. Jacinto Bergmann, vescovo di Tubarão, SC (Brasile).



Professioni Religiose



Il 13 luglio 2005, nella cappella del Seminario Teologico Giovanni XXIII di San Paolo (Brasile) hanno emesso la Professione Perpetua gli studenti (da sinistra) **José Renato Vendruscolo, Fausto Calero López e Camilo Maforte Moreira**. Prossimamente i tre religiosi riceveranno l'Ordinazione Diaconale.

*Farsi migranti con i migranti
per edificare con essi la Chiesa;
aiutare gli uomini a scoprire Cristo
nei fratelli migranti*

Vacanze missionarie

Come è ormai tradizione, il primo giovedì di agosto di ogni anno, tempo di vacanze, i missionari della pedemontana veneta che trascorrono presso le loro famiglie un breve periodo di riposo, si incontrano per una giornata di convivenza e di fraternità nel grandioso Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa (VI). Nella celebrazione eucaristica e nell'agape fraterna rivivono i sogni e gli entusiasmi degli anni di preparazione alla vita missionaria proprio tra quelle mura che hanno accolto nel passato migliaia di giovani aspiranti. Nella foto: i missionari incontratisi il 4 agosto ultimo.



UNAIE - Con gratitudine



L'Unione Nazionale Associazioni Immigrazione Emigrazione (UNAIE) partecipa alla gioia dei Missionari Scalabriniani per la celebrazione del Centenario della nascita al cielo del loro Fondatore, Giovanni Battista Scalabrini, proclamato beato da Papa Giovanni Paolo II il 9 novembre 1997. Mons. Scalabrini è stato un punto di riferimento per tutti nella storia dell'emigrazione italiana. Si deve a Lui, alle Sue intuizioni ed ai Suoi insegnamenti sul fenomeno migratorio che i Missionari Scalabriniani hanno portato e diffuso in tutto il mondo con impegno ed amore, se, nell'attuale modello di società sempre più multietnico e multiculturale, si è consolidata una cultura delle migrazioni incentrata sul rispetto dell'altro e della sua centralità nel solco di una visione cristiana della convivenza e della solidarietà dove il migrante diventa soggetto, risorsa e cultura, ma anche fattore di progresso, di cooperazione e di mediazione nella società che lo ospita. L'UNAIE, che nei suoi 40 anni di presenza nel mondo migratorio, ha potuto registrare il lavoro prezioso di servizio e di amore dei Missionari Scalabriniani, divenuto fatto storico indiscusso di questi ultimi cento anni, esprime alla Congregazione Scalabriniana e ai suoi Missionari, i sensi della propria gratitudine e ringraziamento a nome delle Associazioni e Federazioni aderenti, molte delle quali sono nate e cresciute grazie all'aiuto e alla collaborazione dei Missionari Scalabriniani. Ma anche a nome di quanti che, in qualche modo, hanno vissuto o conosciuto l'emigrazione di cui l'UNAIE ritiene di poter cogliere analoghi sentimenti di gratitudine. ♦

† Affidiamo alla bontà del Risorto †

La mamma di P. Ademir P. Guerrini e di P. Livio Stella

Il papà di P. Sante Zanetti, di P. Jacques Fabre e del Fr. William Becerra.

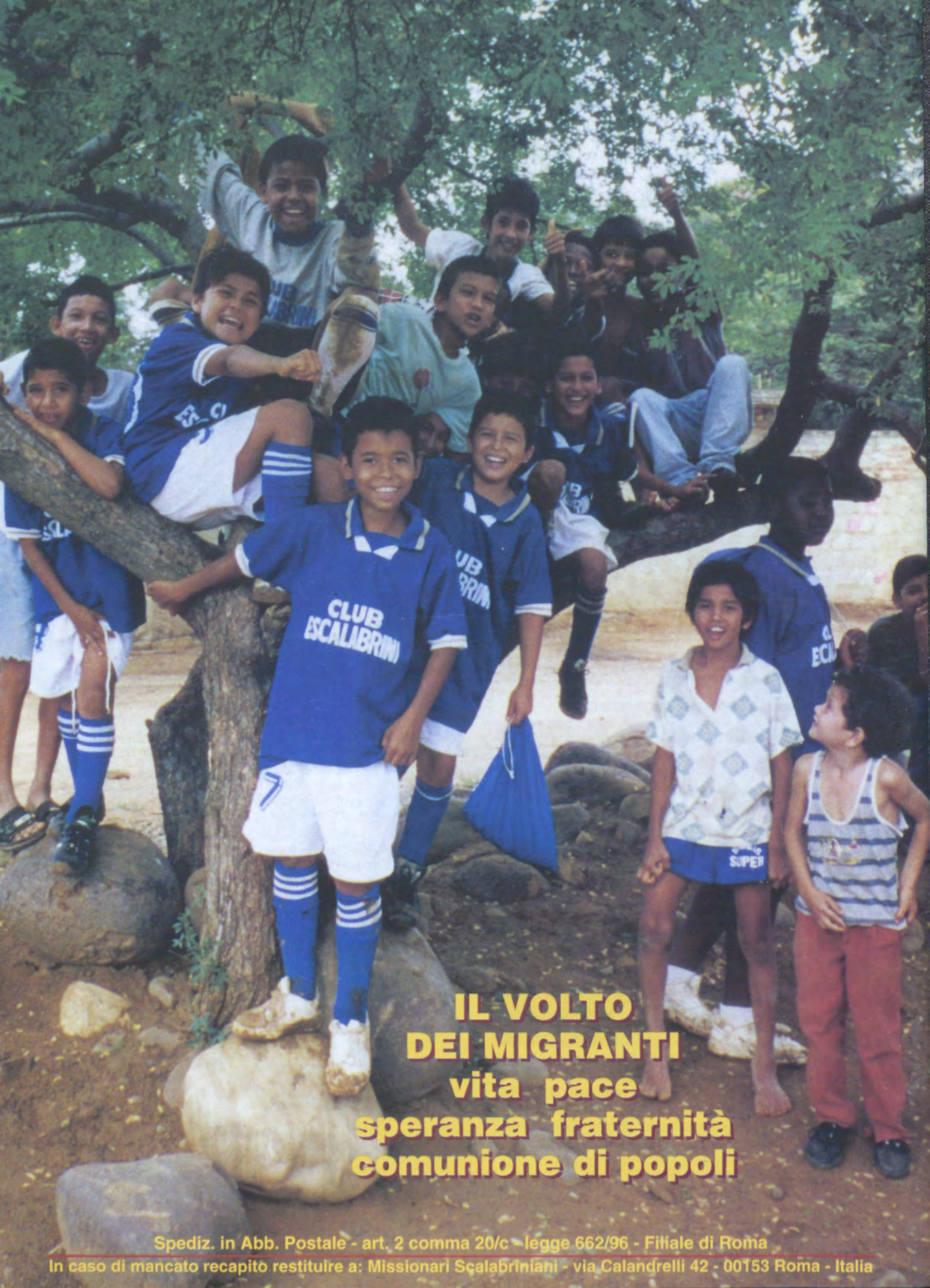
Il fratello di P. Lorenzo Prencipe

Ultimo sabato del mese

SANTA MESSA

per i defunti
e per i collaboratori





**IL VOLTO
DEI MIGRANTI**
vita pace
speranza fraternità
comunione di popoli